Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Sabato 21 Luglio 1906 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno XXX N. 173

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione: — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

GIROLAMO SAVORGNAN

n. 1466 m. 1529.

Nascita ed educazione - Indole e suoi primi atti - Matrimoni - Fedeltà alla Repubblica veneta - Il condottiero di armi - Vittorie sui Tedeschi di Massimiliano I. - Senatore Veneto - L'anno 1511 - Antonio Savorgnan traditore - La difesa di Osoppo nel 1514 - Gli ultimi anni - Onoranze resegli dalla Repubblica - Il mausoleo Savorgnan ora ricostruito in Castello.

Dal ramo dei Savorgnan del Monte o d'Osoppo — celebre per uomini di senno e di valore — nasceva Girolamo nel 1466. Da Pagano, suo padre, ereditò la fierezza militare propria della stirpe Savorgnan, dalla madre Orsina Canal veneziana, la finezza del tratto che temperava assai la severa austerità del Comandante. Un suo contemporaneo - il Giannotti - così ce ne descrive il tipo: «Andava Girolamo Savorgnan, secondo il costume degl'illustri capitani di guerra, con i capelli lunghi fin sotto alle orecchie e con la barba rasa. Ponendo ogni studio nella virtù e nella grandezza dell'animo, disprezzava gli esteriori ornamenti del corpo. Aveva aspetto giocondissimo, il naso aquilino ed allungato, in fuori il labbro di sotto. Negli occhi si riconosceva in lui molta venustà; ma talvolta tu gli vedevi a tempo movere con tanta vivacità, prontezza, e spesso terribilità di guerra, che lampeggiando folgorava, ed induceva terrore a qualunque gli era d'attorno: tal che riuscendo, con le occasioni, ora umano ed ora severo, era amato e temuto dai sudditi e dai domestici.»

Amato e temuto è la vera espressione che si conviene a questo splendido tipo di guerriero e di letterato che — come tutti i grandi capitani — seppe all'occasione essere anche oratore.

* * *

Suo padre Pagano aveva per lunghi anni dimorato nella corte di Spagna apprendendo ivi tutte le raffinatezze dell'etichetta reale, i tratti e le forme prescritte ad un gentiluomo perfetto. L'educazione del figlio Girolamo ebbe appunto questo indirizzo: fu coltivato in lui il cavaliere, il militare e l'uomo colto abile negli scritti. Ma più che tutto potè in lui la scuola dell'esempio. I suoi antenati avevano benemeritato della Repubblica con atti di fedeltà e di valore. Il Marchese d'Istria - Francesco Savorgnan — nel 1356 aveva difesa Zara minacciata dagli Ungheresi. Federico aveva difeso la «*Patria del Friuli*» contro i tedeschi ed esaurito importanti incarichi (1381) avuti dal Patriarca e dalla Repubblica di Venezia.

Le tradizioni della famiglia lo incoraggiavano pel sentiero della gloria: trovò i tempi favorevoli e le sue azioni furono in tutto conformi alla sua indole ed alla popolarità goduta del casato.

* * *

A vent'anni cominciò l'azione militare in favore della Repubblica. Nel 1486 minacciavasi una invasione di tedeschi in Friuli pel passo del Monte Croce. Girolamo non indugiò: raccolse a sue spese quanta più gente potè ed andò ad affrontare il nemico ricacciandolo al di là delle Alpi.

Questo primo fatto lo segnalò all'ammirazione del Friuli tutto e di Venezia, rivelando in lui giovinetto una tempra che superava quella de' suoi maggiori antenati.

Il Senato Veneto gli accordava la condotta di 300 fanti per merito di guerra; ma Girolamo rinunciò il comando al fratello Giacomo. Pare anzi — a detta dello storico Bembo — ch'egli non amasse la vita di lotta, preferisse la quiete domestica e, forse, le glorie forensi.

Ma è molto probabile che la causa sia dovuta ad un innamoramento ed a quella naturale tendenza agli affetti famigliari che nel decorso di quindici anni (1491 1506) gli faceva sposare quattro donne dalle quali ebbe la bellezza di 23 figli!

La vita matrimoniale gli fu prodiga di dolori; ma egli non parve accasciarsi ai colpi del destino. Perdette, dopo cinque anni, la prima moglie Maddalena dei conti Della Torre. Sposò successivamente tre vedove di nobile casato Veneziano: Felicita Tron, Bianca Malipiero e Orsina Canal che gli sopravvisse di quasi trent'anni essendo morta nel 1556. Da quest'ultima moglie sposata nel 1506, ebbe undici figli, dei quali sette maschi che seguirono le orme del genitore. I figli delle altre mogli morirono giovani e non lasciarono traccia alcuna.

* * *

Passata, diremo così, la burrasca matrimoniale con lo sposalizio di Orsina Canal, parve ridestarsi in Girolamo l'antica tempra militare degli antenati. L'occasione si presentò tosto, e fu provvidenziale per il Friuli la presenza di un uomo di valore, d'onestà e d'affezione al suo paese come Girolamo il quale può essere considerato il vero difensore e conservatore dell'italianità della patria nostra.

L'Imperatore Massimiliano I.o d'Austria mal tollerava l'espansione della Repubblica di Venezia, e cominciò — al principio dell'anno 1508 — le sue ostilità. Qui riprendesi l'azione di Girolamo Savorgnan come condottiero delle milizie */cernide/* Venete. Ci sono rimaste felicemente di lui le lettere che scriveva dai campi di battaglia al Doge Veneto: lettere descrittive ample, che c'informano di tutte le curiose vicende alle quali andava soggetto un capitano in quei tempi tra le quali, non ultima la condizione tacitamente accolta dalla Serenissima di pagare del proprio le spese militari.

Ci voleva davvero una grande abnegazione ed un grande amore pel natio loco per esporre vita ed averi in prò della Repubblica e ricacciare i tedeschi ne' loro domini. È vero che la Repubblica ricompensò poscia a dovere i servigi resigli del *Savorgnan fedele* com'egli sottoscriveva, ma è anche vero che in quasi tutte le sue lettere egli è costretto a bussare a quattrini ricordando insistentemente i meriti delle sue imprese.

La difesa del Cadore fu in gran parte gloria del Savorgnan; ma gli onori furono tutti per l'Alviano che guidava l'esercito della Repubblica e determinarono un'avversione perpetua tra i due capitani.

Dopo la sconfitta di Massimiliano I.o i Veneziani passarono all'offensiva; per cui Girolamo fu all'acquisto di Cormons, Gorizia, Duino e Trieste. Quivi, assalito nel Castello di Prem da Cristoforo Frangipane capitano austriaco, in causa dell'incendio del Castello fu prigioniero di guerra unitamente al suo fido cancelliere Janis, e potè ricuperare la libertà sborsando una grossa taglia. N'ebbe però compenso adeguato dalla Repubblica Veneta.

* * *

Le conquiste di Venezia suscitarono le invidie dello sconfitto Massimiliano I, al quale non parve vero di trovare dei congiurati ai danni della Repubblica. Papa Giulio II, Luigi XII e Ferdinando d'Aragona strinsero in Cambrai una formidabile Lega che — nell'intento comune — doveva annientare Venezia ripartendone i domini tra i collegati.

Massimiliano, previdente, s'era accaparrato Verona, Padova, Vicenza e il Friuli; ma il suo carattere incostante lo fece staccar dalla Lega, e fu ventura ch'egli, combattendo da solo, s'incontrasse in un difensore della patria come Girolamo Savorgnan.

I Cesarei frattanto avevano (1509) ricuperato tutti i luoghi perduti l'anno prima ed una nuova invasione di 10 mila tedeschi minacciava il passo di Pontebba. Il Savorgnan fece prodigi di valore, li respinse e li sconfisse inseguendoli nella fuga. Incendiò Pontebba tedesca, li rincorse sino a Cormons che pure incendiò, ed espugnò Castelnuovo. Tanti meriti consigliarono la Repubblica a fare uno strappo alla rigida etichetta del patriziato ed ammise nel Senato Veneto - dignità massima - il capitano Girolamo Savorgnan.

* * *

L'anno 1511 fu per la «Patria del Friuli» un anno climaterico.

Infierì una terribile peste che uccise oltre un terzo degli abitanti; scoppiò la guerra civile e ci furono le ostilità di Massimiliano e del fedifrago suo capitano Cristoforo Frangipane, passato nel 1508 cogli Imperiali.

Epica è la difesa di Osoppo sostenuta dal Savorgnan che invano fu tentato con lusinghe dall'Imperatore Massimiliano, perchè si rendesse traditore a prezzo di lauti benefici.

Nè lusinghe nè minaccie rimossero Girolamo dalla sua fede alla Repubblica. E' nobile la sua risposta al tedesco: «Mai abbandonerò «la patria e la libertà nativa; ho «nel cuore ferma la fede ed il vincolo del giuramento fatto al Prin«cipe, per la gloria e servigio del «quale ho stabilito difendermi fino «alla morte.»

Arditezza e nobiltà di carattere degni in tutto della stima e degli onori tributatigli dalla Repubblica.

Quale enorme divario da suo cugino Antonio Savorgnan di Udine! Era questi colonnello dell'*Ordinanze* (o milizie) friulane al servizio di Venezia, ma la sua smodata ambizione lo consigliò a commettere un'azione delittuosa pur di avere in città un assoluto primato. Fu egli la causa unica della rivolta popolare conosciuta sotto il nome di *Sacco del giovedì grasso* (27 febbraio 1511) nella quale rivolta trovarono la morte parecchi nobili Castellani della città e provincia.

Non è a dire come questi fatti angustiassero l'animo generoso e leale di Girolamo. Egli disprezzava il cugino Antonio pel suo carattere subdolo e traditore; ma non perdette mai la sua serenità di spirito nelle continue insidie tesegli dall'Antonio «che sempre veglia alla ruina mia» com'egli scriveva. E poco tempo dopo, nel dare al Doge la notizia del tradimento di lui, passato nel campo imperiale, «supplico Vostra «Serenità — diceva Girolamo — «non ascriva tanta scelerità et si «impio paricidio a la fidelissima fa«miglia nostra, ma solo a la pessi«ma natura di esso Antonio».

Voleva che l'infamia del tradimento fosse isolata unicamente nella ambiziosa e losca figura di Antonio Savorgnan.

E mentre meditava la riabilitazione del nome, alla fine di settembre 1511 scriveva al Doge: «La Ser. «Vostra, ha perduto questa Patria «per lo tradimento d'un Savorgnan: «io li prometto restituirla con la «fede di un'altro, che sono io, pur«chè non mi sia mancato de li de«biti favori».

* * *

L'assedio di Osoppo da parte degli Imperiali comandati dal Frangipane incominciò il 15 Febbraio 1514. Le truppe austriache sommavano a circa 30000 uomini — dice il Giannotti — e ovunque passavano spargevano il terrore.

Girolamo visto il pericolo che correva la Patria, venne a Udine.

E' memorabile il suo discorso tenuto in parlamento per persuadere i cittadini alla resistenza contro il nemico. Ma gli antagonismi di classe e le fazioni incepparono ogni accordo; la città prima e l'intero Friuli furono preda degli Austriaci.

Il Savorgnan si rinchiuse nel suo Castello di Ozoppo, rocca ch'egli sapeva inespugnabile e senza il di cui possesso il nemico non poteva dirsi sicuro in Friuli.

Quivi concentrò tutte le sue forze; fortificò, diresse ogni cosa, incuorò gli sfiduciati durante il lungo assedio di 45 giorni finchè, tardi ma in tempo, vennero gli aiuti da Venezia quasi stremata di forze. E «*La patria del Friuli*» fu per suo merito salva e libera dagli stranieri invasori.

Bastarono circa duecento uomini d'arme per difendere Osoppo; e con questi — narra il Giannotti — si erano ritirati sul monte cento guastatori, con altrettanti fanciulli, e da forse quattrocento donne: ma queste s'affaticarono tanto a lavorare, a far le guardie, a tirar sassi dall'alto al basso, che valevano per tanti uomini».

Aveva ben ragione quell'ufficiale francese di rispondere a Napoleone I.o che fortezze come Osoppo si difendono a pagnotte!

Con l'aiuto dell'Alviano mandato da Venezia, fu sconfitto il Frangipane e le artiglierie tedesche servirono da trofeo in piazza S. Marco.

* * *

«... il buono e il saggio
Savorgnan che contese alle nemiche
Schiere il suo monte, e fu d'alto coraggio»
[*Bembo*]

ebbe dal Senato onori amplissimi, grandi privilegi e concessioni feudali. Dopo la sfortunata impresa di Marano, perduta per l'invidia tra i capitani Veneti, egli si ritirò a vita privata in Osoppo.

Attese all'educazione della prole numerosa circondandosi di maestri valenti; fortificò meglio il suo Castello, e diede consigli a Venezia in materia militare. Come Senatore Veneto fu attivo, buon oratore, e consigliere di Stato.

La sua gloria gli suscitò contro molte invidie, ma seppe sempre tenersi elevato nel pensiero e negli atti tanto da smontar gli avversari.

Ormai la Repubblica, smessa ogni diffidenza causata dal traditore Antonio, riguardava Girolamo come suo figlio. Colto egli da grave malore, malgrado le più amorose cure prodigategli, morì in Venezia nel Marzo del 1529.

Ma il cómpito ch'egli s'era proposto, di rialzare cioè il buon nome della famiglia Savorgnan, l'aveva raggiunto. Lavata l'onta procurata da Antonio, riottenuto il favore e la stima della Repubblica di Venezia, salvata la Patria dal pericolo teutonico; questi i meriti e la gloria di Girolamo Savorgnan.

G. Bragato.

Nota. - Il disegno del Mausoleo, che qui riproduciamo, lo dobbiamo alla penna di persona dell'arte. Questo monumento fu ora ricostruito in Castello accanto alla porta del Bissone nel reparto delle lapidi.

L'opera fu fatta eseguire nel 1705 da un lontano nipote omonimo del celebre Girolamo Savorgnan, e trovavasi nella Chiesa di Osoppo. Durante il dominio austriaco (1814 - 1866) lo scheletro del grande guerriero fu manomesso. Mancano il teschio ed altre parti del corpo, e vi si trova aggiunta, forse per lo scherno puerile di qualche ufficiale austriaco, la carcassa di un pollo! Misera vendetta invero contro colui che più volte aveva veduto fuggire dinanzi a sè le truppe tedesche di Massimiliano I Imperatore.

Al quale nella vicina terra di Cormons, pochi anni or sono, il governo Austriaco eresse una statua in bronzo posta su modesto piedestallo in pietra. La figura maestosa ricorda stranamente la statua di Cristoforo Colombo che ebbe con Massimiliano I un'altra somiglianza: la scarsezza di denaro, tanto che si buscò il nomignolo di *Kaiser ohne Geld* (Imperatore senza denaro). E' vero ch'egli seppe con altri mezzi provvedere alla fortuna della sua casa secondo il noto epigramma: *Bella gerant alii; tu felix Austria nube: Nam quae Mars aliis, dat tibi regna* (*Venus.*

(Altri facciano guerra; tu, Austria felice, combina matrimoni: i regni che ad altri dà Marte, a te dà Venere.)

Massimiliano I morì nell'anno 1519.

UNA VISITA AL

Manicomio succursale di San Daniele.

Nella lavanderia.

Il poeta-cantore. — Il derubato. L'irredentista.

Passiamo alla lavanderia: un bel locale nuovo, appartato dagli altri, con grandi vasche in cemento dove l'acqua scorre del continuo, con caldaia a vapore e meccanismi, con asciugatoio a vapore per le stagioni e giornate in cui non sia possibile valersi di quel grande asciugatoio ch'è il sole.

Anche qui, sono i pazzi che faticano. Ciascuno ha il suo compito: chi di sciacquare tele colorate, chi biancheria corporale, chi lenzuola, chi le calze e gli oggetti minori, chi semplicemente di trasportare da un luogo all'altro le varie cose.

I poveretti, all'entrata nostra, sospendono il lavoro e salutano rispettosi; alcuni ci sorridono come ad amici: non così un vecchio, il quale ci guarda quasi ostilmente; poi, si rimettono a lavorare. Ci avviciniamo al tintore — così me l'hanno qualificato: un volto allegro, simpatico, di persona intelligente. Egli è in maniche di camicia rimboccate, con lo sparato aperto; sul petto villoso gli pendono cinque sei medagliette e croci. In una specie di borsa allacciata ai calzoni, sul fianco sinistro, porta un piccolo «arsenale»: busta con occhiali, astucci, libretti e carte, pettini, specchietto, strumenti...

— Come va, che no sè alla tintoria?..

— A dirghe la verità... go vudo una piccola question con Fontanella... Lu el xè un prepotente e nol vol che mi canti. La sa: mi go quela de cantar... Anca a Palma, cantavo un'ora, due ore de seguito. El xè el mio sfogo... la mia passion. E lu nol vol e el me ga minaccià. Cussì, per no' ver ràdeghi, son vignù qua... ghe farò anzi un rapporto... — soggiunse, con un sorriso di compiacenza, rivolto confidenzialmente al commissario.

Io guardavo le sue tante medagliette.

— Che cosa vogliono dire tutte quelle «benedizioni»? — gli chiesi.

— Cussì, po'... Le porto perchè son cristian, come cristian. Almeno, i me ga battezzà... no so, po, se con l'acqua santa o con l'acqua della roia!...

E rideva, come di un bel motto di spirito che avesse lanciato in mezzo ad una brigata di gente allegra.

* * *

Da una delle vasche si stacca un vecchio alto, segaligno, dai lineamenti duri; si avvicina al nostro gruppo e con voce aspra comincia a narrarci la sua «storia».

— Avevo sei vacche nella stalla e case e campi e soldi. Mi portavo el ferro a Giacomelli, nell'Ungheria, nella Bosnia, per mare e per terra, per le strade de Trieste... su per la Carinzia. Dove xèle le mie bestie? dove xèli i miei soldi?... I me gà portà via tutto, tutto... Mi son povero, adesso...

E si affannava, il misero vecchio, a gridarmi nelle orecchie queste sue sventure, gesticolando.

— Lu, sior commissario, bisogna che'l me fazza tornar indrio la mia roba... Mi gero un signor: e adesso devo lavorar per viver... lavorar come un can... Ma son stufo de sta vita: voio andar fora, voio che i me torni el mio...

* * *

Un altro, che lavava sulla vasca medesima, giovane ancora, robusto, con un sorriso che vorrebbe parer da furbo sulle labbra, anch'egli ci si fa vicino; e:

— Mi go parlà, a Trieste e sui confini, per metter pase. Come se falo?... Bisogna difender i taliani. Se no gero mi, i li battèa. Mi son *zudo* avanti, e de man in man che i vignéa li tranquilléa... Ma mi no son, adesso, no?... E allora?...

Pover'uomo! chi sa quali idee confuse mulinavano nella sua mente inferma? forse la sudditanza di fratelli nostri a genti straniere, *sentita* in qualche periodo di maggiore eccitamento a Trieste? o il ricordo di qualcuna fra le tante «caccie all'italiano» che si ripetono, isolate o collettive, oltre confine?...

* * *

Il tintore assisteva impassibile, sorridente, a questi sfoghi dei suoi compagni. Ma quando uscimmo, ci corse dietro due tre volte, per aggiungere qualche particolare alla storia del suo litigio.

— El Fontanella el vorave proibirme de star al fresco, soto le piante, a cantar, vicin la cusina. Ma mi go el permesso del dottor Fratini... Lu, insomma, la ga con mi, per questo e per certe storielle...

Ed errava di nuovo sulle labbra il sorriso malizioso che vi avevo già riscontrato.

— De cossa se trata?

— Eco: lu nol vorìa che mi ghe volessi ben alle suore.... alle monache.... Gelosia, po!...

— Dite la verità: quelle croci,

quelle medaglie, no le portaressi per amor delle suore?...

— Anca per quel... Anzi, per quel, perchè le suore me vola ben. E loro le me vol ben, povarete. Le xè così bone!... Cossa la vol? quando che mi vedo una suora, me par de vèdar un angelo. E son sta sempre cussì... Anca a Palma stavo tante volte a spetàr de vèdarne qualcuna, magari per delle ore... E lore le me gà sempre volesto ben...

E ci mostrava scoprendosi maggiomente il petto, una croce in legno nero con taluni bucchi dova probabilmente erano incastonate pietre artificiali o vetri colorati.

— Questa i me la gà dada le suore...

* * *

Più tardi, mentre m' aggiravo per i cortili, rividi il nostro tintore, non più in maniche di camicia, ma completamente vestito. Stava sdraiato all' ombra di un sempreverde, gli occhiali inforcati, la chitarra tra mano e cantava cantava...

Ha una discreta voce baritonale, e sa restare intonato, accompagnandosi con la chitarra. Il suo canto è a scatti, nervoso.

Mi son fatti trascrivere i versi della canzonetta: poveri strambi versi!... Eccoveli tali e quali: v' insegnino essi... a non far debiti, se potete!

Dunque amici argomentate
Che non sempre i debitori
Se per caso gl' incontrate
Son cagion di malumori.
Eppur ponno qualche cosa
Anzi gioia ponno dar;
Ma il far debiti è uno scorno
Ve lo voglio qui approvar.
Dunque i debiti, o miei cari,
E' un' infetta malattia;
L' assomiglio all' etisia
Che su tutti può gravar.
Prende questo, prende quello
Prende il vecchio e il garzoncello
Prende sempre a tutte l' ore
il Plebeo ed il dottore.
Va ladro impostore,
Tu fosti scoperto
Ti attende ben presto
Un carcere aperto.
Chi burla ben spesso
Ei resta burlato;
Va ladro spiantato,
Va ladro impostor.
Stelle, stelle! — che fate? che fate?
il mio caso — perchè non mirate?
A chi debbo — per vitto dar qua,
A chi debbo — per vitto dar là:
Prego uno — non sente pietà;
Prego l' altro — l' usciere è colà.
Se la dura — la testa si spacca,
Nelle mura — la testa mi dà.

Oh quanto mesto, il canto, su quelle labbra!... Povero cantore!...

L'ho lasciato che continuava a strimpellare, a lanciar nell' aria afosa le sue note saltellanti, sotto la scarsa ombra del piccolo sempreverde, guardato con indifferenza dai compagni di asilo...

"Pieri" il giardiniere.

Salimmo ad una specie di terrazzo. Quale vaghissimo giardino!.. Ben tenute spalliere di rosai che avevano però compiuta la loro fioritura, e di sempreverdi; stupende aiuole di garofani magnifici dal sottile profumo, quale fiammeggiante nel suo rosso procace, quale vellutato nella sua tinta di sangue rappreso, quale del candor della neve o giallo paglierino o giallo crema o screziato: e astri variopinti ed erbe aromatiche e geranii multicolori e begonie e ortensie delicate... tutto un dilettoso mosaico policromo, tutta una grata deliziosa fragranza.

— Anche qui, lavorano i pazzi?... — domandai meravigliato.

— Anche qui. Abbiamo un giardiniere bravissimo... Pieri! Pieri!..

Ed ecco presentarsi, il cappello in mano, un uomo grassoccio, tarchiato: il giardiniere.

— Bravo — gli dico. — Tenete assai bene il vostro giardinetto.

— Eh sior: si fas cheli che si puess...

Un giardiniere invidiabile, questo buon «Pieri». Egli mi offre un mazzo di garofani e vi aggiunge due rame di odoroso basilico.

— El basili des fantatis — gli dico.

— Ah sior sì, i plas el basili, es nestris fantatis.

* * *

Un angolo del giardino è riservato alla colombaia, affidata ad un altro pazzo. Anche questa, curata con grande amore.

— Ma li fanno lavorare tutti, qua dentro?

— Non «li facciamo» lavorare: lavorano essi, di buona volontà. E quando non l' hanno, non lavorano, perchè nessuno ve li costringe. Naturalmente lavorano i tranquilli soltanto: certe forme di malattia, non si possono «ridurre» a lavorare. Ha veduto quel vecchio nella stalla? ottimo lavoratore sino a un anno fa circa; ma nessuno lo costringe a lavorare, adesso che non vuole. Del resto, su 320-325 alienati affidatici, ben 110-120 sono occupati in media 5 ogni giorno.

O signore dal tetto natìo...

Dal vago giardino passiamo ad una specie di loggia, bassa, con vòlti a pieno arco, chiusa da cancelli o da muri per tre lati, e nel quarto scendente ad un cortiletto chiuso.

Quivi, una sessantina di alienati stanno — quale solitario, accovacciato o in piedi, appoggiato immobile al muro, guardando fisso dinanzi a sè; altri, a gruppi mobili, più o meno numerosi, che si formano e sciolgono continuamente, nei quali però manca il senso della socievolezza poichè gli infelici o non parlano tra loro o ciascuno parla per proprio conto, per seguire il corso delle proprie idee; altri ancora seduti in fila dinanzi ad un lungo tavolo, silenziosi.

Fra questi, un bel vecchietto, dal pizzo candido, dallo sguardo mobilissimo.

— Questi è uno dei nostri più bravi muratori — mi dice il co. di Caporiacco.

Il vecchio tiene fra mani un flauto.

— Come va, Facini?

— Mi, sior direttor, de salute, ben; e la saria ora che i me dasse l'uscita. Qua no so cosa far.

— No sonè?... salo che ben che'l sona?... Feghe sentir a sto sior...

Il vecchietto sorride contento: e preso il flauto, ci fa udire la commovente aria del coro:

O Signore dal tetto natìo...

Gli altri lo ascoltano in silenzio: la musica — e quella musica! — ha sempre un grande effetto sulle anime, anche se ottenebrate dalla follia.

Taluni guardano il vecchio con occhio geloso, quasi volessero dire: questo artista è *nostro*: non ve lo lasciamo portar via...

— Bravo, bravo...

— Eh non è mica il mio strumento, questo!... Per mi, xè el clarinetto; ma qua, no go che questo. La me fazzi dar la sortita, sior direttor!

— Sì, sì: vedaremo; intanto, ste ben, me par...

— Ah sissignor. Giusto quel fià de salute, graziando Dio...

Sfida al duello

Succede qui come nella lavanderia: che taluno degli infelici si stacca dal suo posto, per avvicinare il commissario e fargli qualche raccomandazione verbale o porgergliene in iscritto — su liste di carta qualunque: e novanta su cento di quelle «suppliche» sono per ottenere l'uscita.

Ricordate l' Imperatore Giuseppe II che visita un penitenziario?... tutti i reclusi protestavano la propria innocenza. Così moltissimi, qui, se non proprio tutti, venivano a protestare la «loro perfetta salute» e il bisogno di esser lasciati andare... Fuori, liberi: la libertà, ecco l'anelito più forte e costante!

Fra gli altri, uno che di poco supera la trentina, all'apparenza: magro ma colorito nel volto, con occhi da rassegnato, un mesto sorriso sulle labbra sottili. Si avanza guardingo e rispettoso, porgendo al Commissario due pezzi di carta sui quali stanno allineate in vario senso le lettere dell'alfabeto, così da giudicare che quelle sieno carte di magia. Egli era stato furiere a Udine — raccontava, parlando con le labbra strette per modo da riuscire poco intelligibile: e non solo furiere, ma capitano, poi maggiore, nell'artiglieria.

— Adesso vorrei moglie. Sono sano; solo i denti non ce li ho tutti, e quelli che mi rimangono sono ammalati: ma se una donna mi prende, ritornano sani. E se poi non la trovo, pazienza... Starò qui, allora, finchè viene moglie...

* * *

Quello di presentare suppliche o carte, è un ticchio di molti: corrono dietro al commissario, gli consegnano la loro supplica, la loro lagnanza, fiduciosi di ottenere quella «giustizia» che si sono fissati nella mente obnubilata. Qui riporto, come curiosità, il cartello di sfida che il pacifico suonatore di flauto, il vecchio dal candido pizzo e dall'occhio mobilissimo, ripose nelle mani del commissario poco dopo avorci fatta udire la preghiera dei «Lombardi alla prima Crociata».

Li 9 Lulgio 1906.

Son nato per perdonare a tutti

Diretore mio caro.

Se essa sarà la cagione di non darmi la mia sortita, io lò inviterò al duello perchè essa adetto che io non sono quarito, il duello sarà in questa forma, senza armi. solo chi prima cascha in terra. se io cascerò rimarò qui e se essa cascerà. sarà la mia sortita. e tutti g'infermieri a vedere il duello. se essa non cè lacagione sarà il duello sospinto. che volgio bene a tutti

Facini Luigi. di Artegna.

«Vapor».

Quando lasciamo quella malinconica loggia, da un andito pure a volta vengono avanti, reduci dal laboratorio, gli «operai»: vengono avanti silenziosi, qualcuno ridacchiando solo, forse al pensiero.... ch'è l'ora del pranzo: tutti salutano rispettosamente. Uno ci si avvicina saltellando: nel lungo e scarno volto angoloso e dal mento aguzzo prominente, nella fronte stretta che sfugge, nelle lunghe braccia e nelle lunghe gambe arcuate, nell' incedere a balzelloni, è il ritratto di un vero scimmiotto.

— Oh Vapor!.. Stastu ben?

— Sì, iò. Eh... eh... Tu, come stastu?

— Ben. E l' armoniche?

— Eh... eh... l' armoniche....

— No tu sùnis?...

— Eh... eh... E' iè rote...

Ride, l' infelice: poi, facendo il gesto caratteristico di soffregare il pollice destro contro l' indice, domanda:

— Mi astu puartàd?....

Il commissario gli rimette una palanca: e l' altro fa un salto, poi l' atto di baciargli la mano e ride e saltella a lungo.

— Sa che bravo suonatore d'armonica?.. Come lo vede un povero scimunito, basta zufolargli o cantargli un' aria qualunque, ed egli la ripete benissimo. Gli avevo comperata un' armonica: ma in pochi giorni l' ha rovinata.

«Vapor» intanto sparisce in mezzo agli altri, e se ne ode la voce gutturale che canta la gloria... della palanca.

La villa pensionanti.

Un villino signorile, addirittura, la villa pensionanti, massime col grazioso fiorito giardinetto che gli sta dinanzi, ravvivato da zampilli d'acqua giuocati bizzarramente. Su alcune panche o sopra seggiole collocate nell' ombra, stanno alcuni dementi in riposo: muti, immobili, lo sguardo e il pensiero fisso chi lo sa dove e su quale oggetto; nemmeno si accorgono del nostro passaggio: uno solo passeggia cogitabondo per i viali e risponde al nostro saluto, con frase breve, asciutta, come di persona seccata.

Entriamo. Pareti soffitti, dipinti artisticamente; mobili di pregievole disegno e fattura — e sono tutti lavori eseguiti dai poveri mentecatti!...

Anche nelle sale e nelle camere — a un solo letto — somma pulizia, pitture, luce, bagni... un graziosissimo villino signorile, ripeto.

In una cameretta, sta seduto un vegliardo con i gomiti poggiati sul bel tavolino di metallo verniciato.

— Miei rispetti, signor capitano!

— Oh riverisco signor commissario! — gli risponde il vecchio, alzandosi. Ha la persona un po' tremolante, pigra; il volto piuttosto floscio; lo sguardo incerto.

— Aspetta il pranzo?

— Son qui... Ma quando dunque mi lascieranno andar via?...

— Adesso, vedrà. Come va l'appetito?

— Che cosa vogliono tener qui un vecchio di ottantaquattr' anni ancora in servizio?.. Ho fatto il mio dovere, io!... e mi pare che basti.

— Scriveremo a sue figlie, che vengano a trovarla. Ma del resto, qui si trova bene? per il mangiare, per il servizio?...

— Oh per questo, sì: ma qua non viene mai nessuno a trovarmi. E io voglio andarmene... — e stringeva fremendo le debili pugna, con un tremito convulso di tutta la persona.

Sempre la stessa antifona — tutti!

Giriamo ancora per que' corridoi, per quelle salette, per quelle camere — arieggiate, soleggiate, ridenti nella modesta semplicità dell'arredamento. Rari, gli infelici inquilini che vi incontriamo; e tutti tranquilli.

Uno solo ha bisogno di essere accompagnato sempre: lasciato solo, spezza vetriate, piatti, quanto gli capita fra mano, furiosamente: anche la nostra vista sembra lo ecciti: — ci guarda di sbieco e manda suoni inarticolati, che forse vorrebbero essere minaccie.

Gli artisti pittori.

Mi avevano sorpreso, i dipinti murali, nel visitare la Villa: più meraviglia ancora mi fecero alcuni dipinti ad olio che vidi più tardi, eseguiti «nello Stabilimento», da infelici temporaneamente fuori di senno. Sono cartoncini a uso cartolina, portanti mazzolini leggiadrissimi: viole del pensiero, viole mammole, mughetti, garofani; o paesaggi o animali o scherzi bizzarri; e sono quadretti di marine dal cielo talora gaio e trasparente e dal mare tranquillo che ne riflette l'azzurro, talora fosco e minaccioso — con barconi da pesca, con velieri. Qua, vedi effetti di alba o di sera; in altri, di tramonto o di blanda luce lunare. Un sentimento di alta poesia traspira da questi piccoli quadri; in taluni, è vera mestizia.

Povere mani, che i parenti con dolore strinsero! pur anche nella infermità della mente che in questo solo vi sa dirigere, voi sapete gentili cose creare!...

I laboratori.

Certo, è uno svago, il lavoro, per questi poveri ricoverati: essi vi attendono tutti con una grande regolarità, con un grande ordine: dalle facenduole più volgari ed umili, ai lavori più diligenti. Ho veduto lavare le masserizie, da un alienato: ci metteva una diligenza, un impegno che non tutte le massaie l'altrettale; e così i cuochi, i facchini pel trasporto delle pietanze: puntuali al loro turno: ciascuno al proprio lavoro, come automi regolarissimi, senza bisogno di comandi.

Ho veduto anche i laboratori: officine da fabbro, da falegname, da tessitore, da calzolaio, da sarte, da stuorino. Entra nello stabilimento il ferro in ispranghe — e il fabbro ne cava lettiere, ne cava serramenti per finestre e porte eseguiti a puntino. Entrano le assi, i tavoloni: ed ecco affaticarcisi intorno i falegnami, e in breve presentarti e serramenti usuali e mobili semplici o di lusso; una vetrina fu ammirata all'Esposizione di Udine e ora figura bellamente nella villa pigionanti, corretta per linea di disegno, perfetta per accurata esecuzione.

Entrano i filati — ed ecco i tessitori cavarne tele bianche per lenzuola e rigatini per vestiti occorrenti all' istituto...

Qui, abbiamo incontrato uno, il cui nome ci era stato già fatto: il Fontanella, ch' ebbe il piccolo litigio col tintore-cantore-poeta.

— E com' è che oggi qui manca il tintore? — gli chiedemmo.

— Oh, cose da niente — serio serio ci rispose il Fontanella, sospendendo il lavoro del telaio. — Vi è gente che parla di libertà, ma della libertà non è degna... Vogliono la libertà per se soli, mentre si trovano in mezzo a tutti gli altri e la libertà di costoro non sanno o non vogliono rispettare...

Sentenza vera... anche fuori del manicomio!

* * *

Il capo calzolaio sembra triste.

— Ho bisogno di riposo — dice al commissario. — Mi sento non ammalato, ma così consumato di forze! Un indebolimento crescente. Ho bisogno di riposo, proprio.

— Pure, ha bella ciera. Mangia di buona voglia?

— Sì, non c' è male: ma mi sento così stanco, così stanco!..

— Veda lei, se crede di riposarsi qualche giorno. Vada all' aria... sebbene anche qui non possa lagnarsi d' aria e di luce.

I laboratori danno sul giardino o sono in posizione solatia.

— Un lavoratore pieno di amor proprio, questi — mi informa il commissario. — Si figuri che una volta s' impermalì perchè avevano portato da fuori un paio di scarpe. Lavora molto diligentemente e con solidità. Se tutti i calzolai fossero così coscienziosi!...

* * *

Gli stuorini intrecciano sporte e cestelli, che l' Ospizio vende: di semplici e dozzinali, di lavorate.

Ogni mestiere ha il suo laboratorio — comunicanti l' uno con l' altro, ma ciascuno chiuso a sè da una portiera. Contuttochè questi poveri forsennati maneggino strumenti anche pericolosi — martelli, trincetti, scalpelli —, pure non accade mai il menomo incidente. Giova però notare che più numerosi di altrove qui sono gli infermieri: ma il loro compito si limita a «sorvegliare»: d'«intervenire» non c'è stato mai bisogno... e speriamo che non ve ne sia mai. Il sistema della libertà, coi pazzi, regge bene: potesse reggere altrettanto con quelli che pazzi non sono o non si credono!

La succursale di S. Daniele fu la prima a introdurre il lavoro quale mezzo curativo per gli alienati; ed è ancora l' unica la quale abbia un vero «organismo», completo e variato di laboratori: della qual cosa grande merito hanno: il dott. cav. Fabio Celotti, che fu direttore dell' Ospitale di Udine quando vi andava unito anche il servizio per i maniaci e la sorveglianza generale sulle succursali; e il dott. cav. Vidoni, direttore dell' Ospitale di S. Daniele.

In cucina.

L' accesso è piuttosto «infelice»: attraversata una loggia — dove appunto vidi alcune lettiere in ferro fabbricate nella officina del luogo —, si sale per una scaletta non comodissima. Però, una volta là dentro, l' impressione è discreta: la si trova, se non proprio esuberantemente, almeno spaziosa quanto necessita, e ciò perchè la bene studiata disposizione di tavoli, di scansie, di fornelli supplisce alla ristrettezza e alla non perfetta adattabilità dell' ambiente. Luce, pulizia; inappuntabile e sollecito il servizio che gli alienati — sotto la direzione delle suore — compiono senza dir motto. Vi giunsi nel momento di maggior lavoro: quando dalle capaci caldaie e dalle grandi pentole si levavano le minestre, le razioni di carne allessa, di vitello o di pollo in umido, di verdure cotte; quando si preparavano e distribuivano le razioni di verdure crude, di formaggi, di pane. Le squadre degli alienati-facchini, o portatori, si succedevano regolarmente; agivano come una ruota sollevatrice d' acqua, che mentre sprofonda un imbuto a caricare l' acqua, solleva gli altri grado grado e li capovolge al momento opportuno per versare il liquido nel canale superiore e li abbassa a rituffarsi nel canale d' alimento...

* * *

Ho assaggiato di ogni qualità di cibi — minestre, carni, pane, vini, e li ho trovati buoni od ottimi: nè lo dico per «complimento», chè a tal scopo usato avrei soltanto il secondo aggettivo. Le carni, specialmente, e le minestre per gli ammalati e il vino (fatto «in casa» anche questo) mi parvero ottimi.

* * *

Le suore, tutto sorvegliano premurose ed amorose, correndo instancabili qua là dovunque sieno chiamate o sembri ad esse necessaria la loro presenza — movendosi taciturne e senza far rumore, come apparizioni benefiche, sempre egualmente pazienti. E tutti, sani o infermi di mente, provano per questi angeli consolatori una grande venerazione, formata di rispetto e di gratitudine.

— Abbiamo la fortuna di un personale ottimo, sotto ogni riguardo — ci diceva in proposito il co. di Caporiacco. — Suore ed infermieri, formano un assieme che anche Ospitali maggiori (e me lo confermava il nostro egregio chirurgo dott. Colpi) possono invidiarci: diligenti, pazienti, amorosissimi, istruiti. Anche disopra, all'Ospitale: se vedesse con quanta affettuosa premura soccorrono i poveri malati!... Lo stesso in questo il nostro vecchio direttore cav. dott. Vidoni ha merito, poichè seppe bene scegliere ed efficacemente istruire.

Fra gli agitati.

Della succursale, mi restava di visitare il reparto agitati.

Il corridoio di accesso è comune, per un buon tratto, con quello che mena ai laboratori. Un cancello chiuso impedisce ogni contatto tra gli agitati e tranquilli. Al di là del cancello, il corridoio continua ancora e svolta in fondo, incurvandosi. Che strano effetto! Aperto il cancello, forse una trentina d' infelici si affollavano in prossimità di esso, come bramosi di uscirne, trattenuti da tre infermieri. Quel gruppo irrequieto stava in una specie di penombra, poichè in quel punto e per qualche tratto il corridoio è scarsamente illuminato; mentre da laggiù, dallo svolto, veniva una pallida luce riflessa. Pareva un quadro: doloroso quadro!

* * *

Parecchi tentavano farcisi vicini — quale minaccioso, i pugni stretti, le braccia arcuate come all'assalto, torvo lo sguardo; quale borbottando. Gli infermieri li trattenevano sempre, dolcemente respingendo i più arditi.

— No stà vè pore... — mi dice quasi all' orecchio uno di quegli infelici. Forse nel mio volto si leggeva una qualche apprensione... e non nascondo che tutto quell'insieme m'impressionava. — No stà vè pore...

— Parcè ustu che o' vei paure?..

— Culì nissùn ti fas nuie... No mi cognoscistu?

— Eh no ustu!

In verità, non lo riconoscevo: ed era un mio lontano parente!... Ma quanto invecchiato!... Curvo, dimagrito, con gli occhi affossati lucenti come di chi patisca la febbre, il lungo pizzo arricciato e non più nero...

— Come vae?... Ti hai viodùd l'ultime volte che tu eris cu la femine: ti visistu?... Si vin saludads: dopo, jè e' iè lade di un' altre bande. Io culì o' stoi manco mal: nome che si patiss la slorde, cioh!... E' dan, lor, di mangià: ma o' ti dis la veretat che no hai mai avonde. Disi che vegnin a ciatàmi, ai miei...

Mi parlava sempre all'orecchio, ponendomi una mano sulla spalla. Io l'ascoltavo commosso; e i ricordi si affollavano alla mia mente: lo avevo conosciuto buono, operoso, serio, in florida salute: e lo vedevo ora in quello stato!

— Ma disi, sastu, che végnin!..

— Eh, no ustu.

— O varess di dil dulà che son i bêz. Iò o' sai, viostu, dulà che son; ma no puess pandi el lûg nome a lôr. Cuand che o' vegnarài fûr, tu viodaràs come che o' hai di sflociale!...

Erano le prime parole insensate che mi diceva, mentre, ascoltandolo dapprima, anche per la precisione delle circostanze che mi ricordava, non sapevo persuadermi ch'egli fosse fuor di ragione.

— Po no sta ve' pore di nuie! — mi ripeteva, accorgendosi della mia ritrosia a stargli così vicino e dell' attenzione che prestavo agli altri, i quali tentavano affollarcisi dattorno. — Viostu: sott di un biell àrbul, ta cheil puest che o' dis io, e' iè une biele cassute di fiarr che o' podaress là a ciolile cuand ch'o' ueì... Ma no' mi lascin là fûr, e mi tégnin culì no sai nancie iò parcè...

* * *

Dal fondo rischiarato veniva sempre qualche nuovo infelice, mentre qualche altro si allontanava, sparendo al di là dello svolto. Ed ecco avanzarsi un altro da me conosciuto — lesto, marziale nell' incedere, squadrando disdegnosamente a destra e sinistra i compagni, finchè mi fu accanto. Pur egli mi riconobbe, e mi richiese notizie di persona a lui diletta; e poichè seppe che questa si trovava bene e si faceva benvolere per la sua attività e per la sua buona condotta, esclamò tutto consolato:

— Eh, mi, quel che go fatto, go fatto tutto ben!...

* * *

Mi allontanai dal triste luogo col cuore dolente per la infermità di questi miseri, eppur nello stesso tempo risollevato al vedere di quante premurose cure li circondino tutti, per alleviare le loro pene fisiche e morali. Di ciò, il merito va principalmente al direttore cav. d.r Giacomo Vidoni, che da lunghi anni con instancabile amore sopraintende al pietoso ufficio.

L' ospitale.

Feci breve visita anche all' Ospitale — che ha l' unico difetto di essere in comunicazione con il manicomio; difetto che solamente da pochi anni fu tolto dall' Ospitale di Udine.

Sono piccole sale, ma tutte linde e gaie. Circa una sessantina, in media, gli ammalati. Predominano le donne: vecchie e giovani e bambine; e tra gli uomini, i vecchi: l' ospitale funziona, in certo modo, anche da casa di ricovero. Al riparto medico, attende, da molti e molti anni, il cav. Vidoni; al riparto chirurgico, il dott. Giovanni Colpi. Si compiono, qui, le più svariate e difficili operazioni chirurgiche, per le quali vi è apposita sala, come negli ospizi maggiori: cosa che, del resto, va generalizzandosi ormai in tutti gli ospedali della Provincia.

* * *

Due brevi parole anche sull' amministrazione.

Fu provveduto a uniformarla con quella del Manicomio provinciale, che fu appositamente studiata e dal commissario e dal segretario signor Stefano Martina. Se fu lamentata, un tempo, la mancanza di certi registri; ora si è pensato a mettere tutto su basi tali, da potersi controllare a qualunque momento lo stato delle cose.

* * *

Confidiamo che, ormai tranquillatosi le agitazioni che per qualche tempo esacerbarono la Terra di S. Daniele — così gentile di aspetto, così ricca di gente operosa ed illuminata, — il provvido Istituto fiorisca sempre più, sotto l' amorosa direzione di persone del paese, alle quali il lavoro del commissario co. di Caporiacco avrà indubbiamente spianata la via con la serenità dell' opera sua diligente e intelligente.

I giardini di Treviso e di Udine.

TREVISO

Quando el sol xe andà zo, 'na fioridura
De done, de putei qua se reversa
Da la çità çercando la fresoura.
Ma quanti cuori qua la pase à persa!

Dove ghe xe più spessa la verdura,
Tanto che l' ocio uman no l' atraversa
Amor, in spada, che no ga paura
Strassina qualche candida traversa.

E finchè i fioi se core a drio çigando,
Trema le fogie in dove xe più scuro
E trema i cuori che se va scaldando.

Ah! no... pol vegner zente... no, sta quieto..
.. Lasseme, no... Ma de basi un sussuro
Che amor gà vinto, squaquara el segreto.

Giulio Gottardi

UDINE

Anche qua, sul far de sera,
Fra le piante del giardin,
Vien le bele tose a schiera
Tute piene de morbin.

E sbirciando a drita e a zanca
Co' 'na çerta precauzion,
Le se senta su 'na banca
E le speta... el farfalon.

E anche qua, sul far de sera,
Fra l' odor de l' erbe in fior,
I sospira, i geme, i spera...
Oh! che spasimi d' amor!

Xe la vita longa o bela,
Finchè dura un çerto assil!
La comedia è sempre quela,
Su la *roggia* o in riva al Sil.

Giovanni Loria

Cronaca Provinciale

Spilimbergo

— **Teatralia.**

Alla serata d'onore della prima attrice signora Zina Andreis-Seracchioli accorse uno scelto pubblico e numeroso.

Fedora fu bene interpretata. Molti applausi alla seratante che più volte dovette comparire alla ribalta.

Il giardino, a cura del sig. Artini era addobbato ed illuminato fantasticamente.

La brava compagnia si fermerà ancora una quindicina di giorni.

— **Sagra.**

Domani domenica ricorre la solita sagra del Carmine.

Alla sera si ballerà in piazza Cavour ed al Gambrinus.

Suoneranno due distinte orchestre.

Ampezzo.

— **Intorno al fraticidio del 29 Giugno.**

20. — Da ieri è tra noi il giudice istruttore del tribunale di Tolmezzo accompagnato del suo segretario particolare per completare l' istruttoria del gravissimo fatto avvenuto la sera del 29 Giugno u. s. Si fermerà certo qualche giorno dovendo assumere una lunga fila di testimoni. Possa la giustizia trovar argomento sufficiente per salvare quel povero più infelice che delinquente che trovasi in prigione, e ridonare un po' di pace a quella desolata famiglia.

S. Daniele.

— **Elezioni parziali amministrative.**

Penso che in pochi paesi il lavoro elettorale — che chiamerò preparatorio — proceda, alla vigilia del l' elezioni, così, calmo, od almeno tanto occulto, come qui.

Non una riunione pubblica, non un manifesto, non una lista uffiziale si sono fatti a tutt' oggi, nè si accenna a farne. Si congettura su questo o quel nome, si parla d' intese già avvenute, si prevede una lotta aspra, ad oltranza, ma ancora nulla è conosciuto dal pubblico.

Mi venne riferito che i democratici, nonostante le graziose qualifiche loro prodigate dall' organo socialista di Udine, faranno lega, per la circostanza, coi socialisti; altri mi afferma il contrario. A farla breve: non ci resta che attendere... domani per saperne più di preciso.

Sacile.

— **Caduta mortale.**

Mentre certa Ros Regina settantenne rincorreva una gallina sopra le mura del mercato bovino, ad un tratto precipitò nel sottostante lavatoio pubblico dall' altezza di circa 3 metri.

Accorse il capo guardia comunale Simeoni Paolo che di là passava, il quale con l'aiuto di altre persone fece trasportare la povera donna al suo domicilio.

Il medico dott. Monis e il dott. Anghebeu riscontrarono alla povera Ros contusioni alla testa ed in altre parti del corpo. La disgraziata alle ore 16 spirava.

— **I funerali della giovane Coromer.**

Stassera seguirono solenni i funerali della giovane Maria Coromer morta ieri alle 19 nell'età di 23 anni.

Il feretro era portato a braccia, con ai lati uno stuolo numeroso di bambine bianco vestite. V'erano quattro splendide corone: del « padre e fratelli » quella della « Famiglia Piovesana » della « Famiglia Tonello » e della « Zia Rosa e Cugini ».

Seguivano molte amiche e numeroso popolo.

Prato Carnico.

— **Sempre la vertenza del D.r Grasso e il Comune.**

Solo oggi mi è venuto sott' occhi un resoconto della seduta dell' associazione dei medici di Udine, pubblicato nel N. 168 della Patria del Friuli e relativamente alla vertenza di questo Comune, col D.r Grasso Biondi; siccome in esso è detto che l' indimenticabile ordine del giorno *10 febbraio* passato venne emesso in seguito anche all' audizione del Sindaco, debbo fare in merito alcune osservazioni.

Premetto che non intendo confutare la relazione 10 marzo 1906 del consiglio dell'ordine dei sanitari, ciò che si farà a suo tempo, solo dirò:

I. Verissimo che io sia stato sentito il *10 febbraio* p. p. dal consiglio dell' ordine, ma è altressi vero che la deliberazione del consiglio venne presa *in quella stessa seduta 10 febbraio* e quindi senza dar peso alcuno alle mie prudenti, ma importanti osservazioni, senza esaminare i numerosi documenti del Comune cui io accennava e che dissi essere stati il giorno stesso depositati alla segreteria della Giunta Provinciale Amministrativa. Eppure lo stesso ordine del giorno *10 febbraio* fra altro dice... « visti accuratamente studiati i documenti che ebbe in precedenza ed in larga misura a sua disposizione... »!

II. Che anche il D.r Grasso Biondi venne assunto dal cav. Frattini perchè fra i 58 verbali della sua inchiesta vi è anche quello della deposizione del Grasso.

III. Che si rilvea, dal resoconto, che i colleghi del D.r Grasso stanno più attaccati alla forma delle cose che alla qualità delle persone in contesto ed ai meriti essenziali.

Polzot Damiano
Sindaco di Prato Carnico

S. Giorgio di Nogaro

— **Un piccino in pericolo, salvato da un oste.**

20. — Merita la lode più cordiale e aperta il sig. Giacomo fu Antonio Taverna, per il salvataggio ch'egli operò ieri. Nell'ora più calda della giornata, fra l'una e mezza e le due, venivano dalla vicina Chiarisacco i figlioletti del sig. Nicola De Losa per recarsi alla scuola, essendo eglino affidati ad una maestra privata del paese. Ma quando furono al ponte in vicinanza del molino ex De Simon, come sogliono fare quasi tutti i ragazzi, fermaronsi a riguardare la corrente, in quel punto assai copiosa, per la unione della Corgnilizza. Forse, venne loro ghiribizzo di cogliere qualche fiore o qualche insetto: non si sa spiegare altrimenti come uno di essi, il Tonin, di quattro anni circa, sia caduto nell'acqua. Gli altri, spaventati, nulla potevano fare per trattenerlo fuori; e già il piccino scompariva nell'onda, quando alle loro grida accorse appunto il sig. Giacomo Taverna, conduttore dell'osteria *all'Italia*, che si butto, così vestito, nel fiume e potè portare in salvo il povero piccino, il quale stava già quasi per affogare.

Buia.

— **Consiglio comunale.**

(*Caronte*). — Lunedì 23 luglio alle 17 il vostro Consiglio comunale è chiamato per svolgere un importantissimo ordine del giorno per molti e interessanti oggetti. Vi comunico alcuni, che mi sembrano di maggior rilievo:

Liquidazione manutenzione stradale 1905. Dimissioni del consigliere G. Battista Baracchini. Sussidio alla canonica. Collaudo del ponte sul Fossalat. Lettera del clero di Buia. Costruzione del ponte a Ursinis Grande. Ampliamento del locale scolastico di S. Floreano Avilla.

Poi vi sono tre domande di privati per acquisto fondi comunali; e in seduta segreta, quattro oggetti in seconda lettura.

S. Vito al Tagliam.

— **Pel miglioramento del bestiame.**

Fra pochi giorni comincerànno regolarmente a funzionare anche le due nuove stazioni sociali di monta taurina di Morsano (tenutario Angelo Pittana) e di Casarsa (tenutario Luigi Morello). Il Consiglio amministrativo, nell' intento di giovare con la massima efficacia agli interessi zootecnici di tutta la zona, in una recente seduta ha stabilito che alle tre stazioni *Alta*, *Media*, e *Bassa* possano accedere anche gli allevatori non soci, purchè si presentino con vacche a manto rosso di tutte le gradazioni, di buone forme e attitudini.

La tassa di monta per questi allevatori resta fissata a S. Vito e Casarsa lire sette e a Morsano in lire sei, con diritto a cinque salti.

— **Ricostituzione della Filarmonica.**

20. — L' Assemblea della Società Filarmonica, in seduta d'ieri, ha approvato la ricostituzione della stessa; ha approvato lo statuto con qualche lieve modifica; ha nominato a Presidente il sig. Nigris ing. Giacomo, a vice Presidente il sig. Giuseppe Morassutti, a Cassiere il sig. Mainardis Pietro e a Segretario il sig. Francescutti Bianco cav. Luigi. Infine, ha rimandato alla prossima assemblea l' approvazione del regolamento e la scelta della comissione per la nomina del maestro.

S. Daniele.

— **Le esposizioni di settembre.**

La parte meno « spettacolosa » ma più utile delle feste con le quali in settembre s' inaugurerà il ponte allo Stretto di Pinzano, è certamente data dalle varie Esposizioni che si progettano per quell' epoca. La più importante sarà certamente la esposizione-fiera di animali bovini, nella quale sono chiamati ad esporre gli allevatori dei due distretti di S. Daniele e Spilimbergo. Il bestiame sarà ripartito in tre sezioni, a seconda della loro razza e attitudine. Sono complessivamente 1000 lire di premi, più diplomi e medaglie. Ma interessanti, non v'ha dubbio, riesciranno anche le esposizioni: di caseificio, di enologia, di frutticoltura, di macchine agrarie, di piccole industrie. Il nostso distretto dovrebbe essere fra i più produttori di frutta: ma finora, questo ramo dell' agricoltura fu troppo trascurato, come del resto avviene in tutto il Friuli.

Latisana.

— **La Societá per l' allevamento bovino.**

Domani, domenica alle ore 9 ant. nella sede di questo Circolo Agrario, terrà la prima seduta il Consiglio d' Amministrazione della Società, per trattare il seguente ordine del giorno:

1. Nomina del presidente, vice-presidente, segretario e cassiere — 2. Approvazione dei regolamenti — 3. Nomina di una commissione di propaganda per la sottoscrizione delle azioni.

Cividale

— **Il pericolo corso da un fanciullo e il coraggio d'un giovane operaio.**

20. Oggi verso le ore 14 i ragazzi Chiaranz Luigi di Enrico e Zanutto Aldo di Umberto di circa 11 anni si allontanarono da casa dirigendosi verso il ponte: quivi giunti scesero nel Natisone, si spogliarono e, lasciati i vestiti sulla ghiaia, si disposero a passare l'acqua sopra il salto della *rosta* di San Francesco.

Ad un certo punto, il ragazzo Alpo Zanutto, scivolò sul letto del fiume, venne travolto dalla corrente e cadde sotto la *rosta*.

Il compagno e una donna che si trovava lì presso a lavare, non appena videro lo Zanutta a piombare nella profondità dell'acqua sottostante si diedero a gridare. Accorse il falegname Borghi Luigi detto *Gigiotto* di borgo di Ponte e, senza levarsi i vestiti si gettò a capofitto nell'acqua, raggiunse il fondo e afferrato il ragazzo per un braccio lo trasse a galla; ma siccome il coraggioso giovane aveva i vestiti inzuppati (e, perciò molto pesanti) non pote riuscire a salvarlo che dopo grandi sforzi.

Portatolo alla riva gli fece rigettare l'acqua ingoiata e gli procurò la respirazione.

Il Borghi lo vesti — e poi lo accompagnò a casa, dove i genitori lo accolsero immensamente stupiti e commossi.

L' atto coraggioso del Borghi merita di essere segnalato all'ammirazione del pubblico.

— **Fermo di contrabbando.**

Il sottobrigadiere Albisini Pietro e la guardie Bernardi Raffaele della brigata di finanza di Albana iersera circa le ore 8 attaccarono nella località denominata Ponte di ferro due contrabbandieri i quali inseguiti accanitamente abbandonarono le rispettive cariche consistenti in chilogrammi 25 di zucchero estero di prima classe.

Sesto al Reghena

— **Un regalo del Papa.**

Ho veduto l'altra mattina un regalo splendidissimo che Papa Pio X fece a questa chiesa monumentale.

Delle *carte glorie* in pergamena finitissimamente miniate in cornici di legno dorato, e un elegante *leggio da coro* in bronzo dorato, di stile gotico.

Il dono veramente principesco serva a tutti di incoraggiamento a continuare i grandiosi ristauri di questo insigne monumento.

Codroipo.

— **Adunanza per il progetto tramviario proposto dal Comune di Codroipo.**

20 (B). — Nella previsione che il Comitato esecutivo per la costruzione della linea ferroviaria Udine Rivignano-Latisana, nella seduta che ebbe luogo nei primi del corr. mese, non avrebbe, come poi si verificò, appoggiata la proposta del Comune di Codroipo, il Sindaco di Codroipo, fino dal 6 luglio invitava ad un convegno tutti i sindaci dei Comuni compresi nei tracciati risultanti dal grafico delle linee tramviarie proposte dal Comune di Codroipo allo scopo di studiare e prendere quei provvedimenti che si riterranno atti a tutelare l'interesse dei propri amministrati.

L' adunanza è avvenuta questa mattina alle ore 9 ant. in questo ufficio Municipale.

L' adunanza.

Intervennero i rappresentanti di 15 comuni, sopra 27 invitati, nelle persone dei signori: co. Leonardo Manin sindaco di Codroipo, Edoardo Giusti, Roberto Lotti ed Isidoro Alcetta assessori; ing. Giovanni Lorenzetti assessore in rappresentanza del Sindaco di Porpetto; Pascoli Giacomo sindaco di Bertiolo; cav. Bossi Gio Batta sindaco di Gonars, Rinaldi Rinaldo sindaco di Sedegliano, Galli Giacomo assessore anziano di Teor; Padovan Camillo segretario di Ronchis in rappresentanza di quel sindaco, Bizzaro Giovanni sindaco di Dignano, Pettoello Giovanni sindaco di San Odorico, Rosmini *junior* in rappresentanza dell' assessore Cescutti di Flaibano, Pinzani Giuseppe sindaco di Mortegliano, Brunich Arturo consigliere com. facente parte del Comitato esecutivo della linee Udine-Rivignano-Latisana, Moretti Pio Sindaco di Rivolto, Giudici Giacomo ass. di Precenicco, Zorzini Domenico sindaco di Pocenia, ing. A. Piani di Pocenia progettista della rete della pianura friulana che comprenderà la linea sinistra dello Stella, Bertuzzi Giacomo delegato di Pocenia, Cirio Giacomo sindaco di Castions, co. d.r Pio di Brazzà assessore per il sindaco di Palmanova ed in rappresentanza anche del sindaco di Santa Maria la Longa.

Il Sindaco Co. Manin assumeva la presidenza provvisoria.

Segretario della adunanza fu il sig. Agostino Cavarzere, segretario di questo Comune.

Due lettere.

Il Sindaco Presidente legge due lettere una del Sindaco di San Giorgio di Nogaro il quale dichiara che sarebbe intervenuto all' adunanza se nel grafico fosse stato compreso anche il suo Comune; non lo fu, e quindi non è venuto; l' altra del Sindaco di Rivignano il quale, nella considerazione che si è impegnato per la linea Udine-Rivignano e che la faraggine dei progetti, ferroviari può ritardare l' esecuzione di quella, non interviene, pur facendo voti che la pianura friulana venga solcata di ferrovie.

Legge anche un telegramma del Sindaco di Marano Lagunare, il quale, dispiacente di non poter intervenire all' adunanza esprime la sua meraviglia che il tracciato di Codroipo, ammettendo vari Comuni fra cui Marano, pregiudica i vantaggi del basso friuli. Unisce il suo voto a quello del Sindaco di Pocenia insistendo sul progetto dell' ing. Piani.

Un dei rappresentanti domanda la parola per dire che il Sindaco di Carlino ha scritto di non aver ricevuto nessun invito e per questo motivo non è intervenuto; soggiunge che però escoglierà il modo di difendere gli interessi del suo Comune i quali, secondo lui, dal progetto del Comune di Codroipo sarebbero misconosciuti.

Il Sindaco Co. Manin risponde che il mancato invito al Sindaco di Carlino lo si deve attribuire ad involontaria ommissione, e ad un altro dei rappresentanti il quale disse: Se siamo qui venuti per discutere un progetto generale, si dovevano invitare tutti i Sindaci — il Co. Manin rispose che di fronte al grafico proposto, non era il caso di invitare tutti i rappresentanti dei Comuni, ma solo quelli dei Comuni interessati.

Il saluto del Presidente.

Il co. Manin, prima di aprire la discussione, manda quale presidente provvisorio dell' assemblea, uno spontaneo saluto ai convenuti, dichiarandosi lieto di averli ospiti graditi. Li ringrazia sentitamente del loro intervento, e ciò gli è di buon augurio e di incoraggiamento all' iniziativa presa.

Desidera che tutte le forze si uniscano nell' interesse comune; dichiara che accetterà qualunque proposta equa, che non frapponga ritardo agli altri progetti.

Propone un applauso al Comitato della Linea Udine-Latisana, non senza però far osservare che quel progetto esclude molti Comuni, mentre il nostro comprende tutti quelli del basso e medio friuli.

Soggiunge che la costruzione delle linee dipenderà dalle decisioni che prenderà l' assemblea.

— Se siamo uomini di buona volontà — dice il conte Manin — troveremo il modo di realizzare i nostri desiderati. Conclude confidando nell' opera dei rappresentanti, facendo voti che la zona friulana sprovvista di mezzi di trosporto, sia solcata di ferrovia con vantaggio di tutti ed in particolar modo dell' agricoltura.

La discussione

Invitata l'assemblea a nominarsi un presidente definitivo, essa unanime riconferma il co. Manin, il quale, dopo aver ringraziato, invita i presenti alla discussione.

Parecchi prendono la parola tutti naturalmente patrocinando l' interesse dei propri Comuni. L'assessore sig. Alcetta legge una detta gliata ed esauriente relazione, sulla quale viene pure aperta la discussione.

Tutto è concreto nei seguenti due ordini del giorno.

Il primo dice:

«I rappresentanti dei Comuni di Codroipo, Rivolto, Castions, Gonars e Palmanova, annuendo alla costruzione della linee diretta Codroipo-Palmanova in unione di interessi con le linee Udine-Mortegliano - Rivignano - Latisana, fanno voti che il Comitato delle costruende linee Udine-Latisana prenda in considerazione le loro proposte iniziando gli studi per la costruzione delle suddette linee, cumulativamente impegnandosi fin d'ora a sottostare alle spese dei relativi progetti non senza obbligarsi di dar pronta comunicazione del proprio deliberato alla Presidenza del Comitato Sindaci di Udine».

Ed il secondo:

I rappresentanti dei Comuni di Codroipo, Precenicco, Teor, Sedegliano, Flaibano-San Odorico, Dignano e San Daniele del Friuli, plaudendo alla iniziativa della linea tramviaria che passi per i suddetti paesi, presenteranno la cosa ai rispettivi consigli proponendo la nomina di due delegati ed il versamento di L. 100 per lo studio del progetto di massima.

Entrambi gli ordini del giorno raccolsero i voti favorevoli dei Comuni interessati, ed il voto morale di tutti gli altri.

Dopo di che il Presidente sciolse l'adunanza.

La morte di un bimbo.

Un bambino di nome Giovannino, che formava la consolazione dei suoi genitori, dopo 22 giorni di vita, colto da male repentino, cessava di vivere. Egli era figlio dell' egregio sig. Luigi Ballico assessore comunale.

Alle ore 5 pom. di ieri ebbero luogo i funerali. Il corteo muoveva nell' ordine seguente:

Precedevano tre grandi e belle corone di fiori bianchi, portate da fanciulli, poi veniva la piccola bara pure portata da fanciulli, seguivano: il papà del bambino, sig. Luigi Ballico e la zia sig. Ercolina Ballico, il sig. Edoardo Giusti assessore comunale in rappresentanza del Sindaco, parecchi altri assessori, consiglieri ed amici del sig. Ballico, il corpo insegnante ed un bel numero di torcie.

Ai giovani coniugi, messi così presto alla prova del dolore, porgo vivissime condoglianze.

SPIGOLATURE DI CRONACA.

I negozianti di **Tarcento** hanno deciso in via di prova la chiusura dei negozi nei giorni festivi da luglio a settembre alle ore 15 e dall'ottobre a Marzo alle ore 16, escluso il periodo dei bozzoli.

— Il D.r E. Fornasotto di **Sacile** fu nominato membro del consiglio nazionale della Federazione fra le società di M. S.

— Ieri è partito per la sua nuova sede di *Ferrara* il 2. battaglione del 76, che in questi giorni fu ai tiri di combattimento a **Spilimbergo.** Degli ufficiali il sottotenente Benedetti ottenne d'essere strasferito ad altro battaglione per cui non parte più pel Ferrarese.

— Domani a **Pradamano** con festeggiamenti e solennità verrà inaugurata la societa operaia di M. S.

— L' altra sera a **Tarcento** una trentina d' amici offrirono un banchetto d' addio al tenente di finanza Barone Osvaldo, trasferito a Campobasso.

I brindisi furono parecchi. Succederà il Barone il tenente Cornelino.

— Il fabbro Giulio Paiero di **San Vito al Tagliamento**, lavorando fu colpito da una scheggia di ferro in un occhio, che si teme debba perderlo.

— L' Operaio Vittorio Ciroi di **Gonars** scaricando delle tavole se n' ebbe una sul ginocchio che gli causò ferite e contusioni, guaribile in 15 giorni.

— Il ragioniere Gaetano Biasutti di **San Daniele** impiegato a quella banca Cooperativa, è stato nominato impiegato presso la S. Bancaria italiana in Milano. Assumerà l' ufficio col I.o agosto.

APPENDICE 11

CALVARIO

— « Te l' avevo detto, cara Alberta, che se tu avessi dovuto soffrire sarei stata presso di te col pensiero e col cuore. Vieni dunque. Ferdinando ti stringe la mano, il mio Giulio ti manda un suo piccolo adorabile sorriso io ti abbraccio tante volte

Costanza.

Saint Etienne 26 marzo 189...

Quando Alberta ricevette questo biglietto, rimase commossa profondamente. Che invito delicato! come ogni espressione di Costanza era tenera e gentile!... Il suo povero cuore, che aveva tanto sofferto negli ultimi giorni, parve aprirsi come un fiore.

— Oh! Costanza — esclamò — Come sei buona! quanto meriti d' essere amata!..

Da quel momento cominciò i suoi preparativi e il giorno dopo una carrozza la trasportava, insieme con Lucia, alla stazione del nord. S' era avvicinata allo sportello dei biglietti, circondato da una folla numerosa, quando si trovò di fronte ad un giovanotto vestito da viaggio. I loro occhi s'incontrarono, Alberta li volse altrove con una lieve ombra di disgusto.

— Sempre colui si trovava fra i piedi!

Stavro Furriez impallidì e si ritrasse d' un passo.

Egli non aveva, no, cercato di rivederla, e il destino gliela riconduceva ancora davanti. Tutti due avrebbero preso il medesimo treno.

Dovendo egli partire a giorni per l' Africa, si recava ancora una volta a Saint Etienne per rifare la consegna del proprio ufficio all' ingegnere che lo avrebbe sostituito.

Quando sarebbe ritornato?.. Forse morto laggiù, nelle lande deserte bruciate dal sole... Oh! meglio così! Che valeva la vita, dopo che speranze, pensieri, anima, tendevano tutti invincibilmente verso un' ideale inafferrabile?

Nuova folla continuava aggiungere.

Stavro e Alberta non potevano mai guadagnare spazio per giungere allo sportello: il giovanotto s' appressò molto rispettosamente alla fanciulla e si offrì di prenderle il biglietto, risparmiandole la noia di starsene lì esposta a tutti gli sguardi dei curiosi. La contessina Dessillages lo ringraziò, assicurandolo che non le cagionava noia alcuna starsene lì ad aspettare, avendo seco la cameriera.

Stavro, avvilito da quella fredezza tornò presso una piccola signora vestita di nero, che l' aspettava poco lungi.

— Zia... è lei!.. Eccola.

La signorina Furriez desiderava di conoscere la fanciulla che aveva fatto un' impressione così profonda sull' anima del nipote. La guardò quindi attentamente.

— Non è vero, zia che è bella, coi suoi occhi profondi, col suo triste sorriso?.. Capisci ora come ella mi sia potuta entrare nell' anima, ed entrarvi in modo da non uscirne più?..

Egli stava per lasciare la zia, quella zia che lo aveva amato come un figliolo, che aveva sacrificato a lui tutta la sua giovanezza e non pensava che ad Alberta Dessailages.

— Oh! come tu l' ami Stavro!

— Eppure vedi, zia, ho il coraggio di partire!

Non parlarono più. La gente continuava ad affluire; altri dopo acquistato il biglietto uscivano sotto la tettoia immensa dove continuamente arrivavano treni e ne partivano per ogni direzione. Finalmente, anche Alberta e Stavro si trovarono dinanzi il treno che avrebbe dovuto portarli a Saint Etienne. — La fanciulla montò in uno scompartimento di I.a classe; l' ingegnere continuò a passeggiare avanti e indietro discorrendo colla zia. Sonò una campana; la signorina Furriez abbracciò il nipote.

— Coraggio, figlio mio, coraggio: sii forte... Dio ti benedica!.. — E quasi nell' orecchio gli mormorò: — Pensa che la vita avrà per te giorni belli, se tu non ti lascerai abbattere... Verrà il giorno in cui tu sarai appprezzato ed amato... Dopo tutto, non c' è mica quella sola giovanetta al mondo!... Dio ha i suoi disegni impenetrabili!

Stavro — rese l' abbraccio alla zia, ringraziandola del suo affetto e delle buone parole.

— Oh! zia, tu sei una santa! prega per me!..

Gli impiegati ammonivano:

— In vettura in vettura!

Ancora una volta il giovane strinse la zia al cuore, poi si volse per cercare una vettura.

— Monti qui, monti qui! — gridò il conduttore; — Non c' è tempo da perdere.

Egli salì; ma l' anima sua in quell' istante era rivolta alla povera donna che pallidissima s' era portata il fazzoletto agli occhi...

— Addio ancora, zia... tornerò presto... due giorni, poi ne passeremo alcuni insieme Addio!..

Il treno si mosse, uscì dalla stazione, Stavro, si volse.

Nello scompartimento non c' era che Alberta Dessilages.

Dall'altra lato, allo sportello, stava affacciata la cameriera.

Stavro rimase senza parole, tant' era la sua commozione, il suo stupore.

Alberta dopo la prima occhiata glaciale, quasi d' ostilità, aveva abbassato il velo e socchiuse le palpebre; il giovane guardava con un desiderio ardente, quasi adorandole, il volto pallido dove le ciglia lunghe e nere mettevano un' ombra azzurrina, e il bel corpo abbandonato con mollezza, e cullato dagli andulamenti del treno.

Se quella donna fosse stata sua... la sua signora!.. e andare con lei, con lei sola, verso un paese lontano, sconosciuto!... Anche lui chiuse gli occhi e volle immaginare quella visione deliziosa e piena di tormento.

Dopo un certo tempo, Lucia sedette nel suo angolo e si addormentò. Alberta guardava fuori dello sportello la campagna in pieno risveglio, e lontano la Senna che si nascondeva e riappariva tra le macchie di alberi.

Com' era bella, la campagna! e quanto avrebbe goduto l'anima sua, dopo tante lotte, nella pace di quel castello, accanto a Costanza e a Ferdinando, così buoni ed affettosi con lei!... Andava là, ad aspettare il suo Sergio. Là egli sarebbe venuto a prenderla per condurla a Roma... Nella sua disgrazia, ella era anche fortunata di possedere tanti cuori affezionati e fedeli. Che cosa sarebbe stato di lei senza i Sommiez, senza i Villesmers?.. I Dessilages non s'erano nemmeno degnati di venir in persona a visitar l' orfana del cognato e del cugino!... era vero, proprio vero...: ci vuole una sventura a provare gli amici.

I due giovani non avevano ancora scambiata una parola. Il treno continuava la sua corsa vertiginosa attraversando le campagne, lasciando dietro le stazioni di piccole città, di villaggi... Poi salì lentamente una collina, ridiscese, attraversò gallerie, varcò porti... Da tre ore correva correva, divorando lo spazio, avvicinandosi alla meta.

Continua.

Gemona.

— Le sorelle del Papa

20. Da mercoledì sono in riposo qui le gentilissime signore Maria e Teresa Sarto, sorelle di S. S. Pio X. rispettivamente zia e suocera dell'egregio maestro Apollinare Salvadore di cui sono ospiti.

Ripartiranno per casa domattina col primo treno, facendo una breve sosta a Udine dove visiteranno l'arcivescovo Zamburlini.

— Disservizio ferroviario.

Qui è generale il lagno perchè il treno diretto, che dovrebbe arrivare alle 17,45, giunge sempre con forti ritardi. Anche questa sera ebbe un ritardo di quasi tre quarti d'ora.

Pordenone

— La Crisi a Paluzzo.

Il Consiglio Comunale è stato convocato per questa sera alle ore 8 e mezza per deliberare circa la dimissione della Giunta.

Ier sera ebbe luogo nella sala comunale una riunione della maggioranza per prendere accordi.

Si prevede che il Consiglio emetterà un voto di fiducia alla Giunta la quale a sua volta recederà dalle date dimissioni.

— Funerali.

Oggi avranno luogo i funerali del suicida Falner Victor; sarà trasportato a Vienna.

— Artista che si fa onore.

Siamo informati che il pittore sig. Cigolotti Co. Edoardo che tiene il suo studio in S. Quirino ha avuto l'incarico di eseguire vari dipinti in una chiesa in Austria.

Al bravo pittore, che alcuni giorni fa ci diede occasione di ammirare un magnifico ritratto ad olio riproducente il defunto signor De Gleria di Udine, lavoro artistico sotto ogni rapporto, sia nel disegno come nella pastosità delle carni e nella verità degli effetti di luce, vadano le nostre vivissime congratulazioni ed auguri per nuove e meritate soddisfazioni.

Cronaca Cittadina

— La medaglia al comm. Stringher.

Diamo il seguito dell'elenco degli oblatori per offrire una medaglia d'oro al comm. Stringher:

Pietro Dorta, Michele Beorchia Nigris, Banca Carnica, Lino De Marchi, Dante Linussio, Odorico da Pozzo, Girolamo Schiavi, Tavoschi Vittorio, Domenico Corradina, Giacomo Gressani, Giovanni Candussio, Giuseppe Marchi, Luigi Gortani, Luigi Bardusco, Francesco Orter, G. Doplicher, Madella Mario, Giuseppe Cadel, Umberto Plateo, G. Marroè, Bortolo Capellari, Leonardo Rizzani, Ontonio Rizzani, Pietro Fantoni, Sandri Adanto, Nigris Romillo, Bolzicco Raffaele, Zampa Beniamino, Emilio Martinis, Marco Girardini, Giusto Venier, Antonio Pecile, Biagio Pecile, Capellari Pietro, Luigi Agosto, Agosto Antonio, Giuseppe Seitz, Emilio Pico, Giovanni Bolzoni, Giacomo Asquini, Braida Palamede, Gaspare Madig, G. Rizzetto Augusto Verza, Giacomo Malagnini, Luigi Canciani, Santi Enrico, Adriano Piccoli, Chiussi Antonio, Pelizzo Leonardo, A Angeli, Ciriano Comelli Tiziano D' Orlando A. Furlotti, Andrea Galvani, Arturo Milani, Francesco Lorenzon, Livotti Giusto Giovanni Tam, da Montegnacco Sebastiano, Ditta Mason, Giuseppe Mazzaro, Angelo Scaini, Vittorio Beltrame, Luigi Rosetti, G. Marcolini, Dagani e Gervasi, G. Ferucci, Antonio Fauna, Gambierasi Giovanni, G. Nascimbeni, Raiser Luigi, Vincenzo Pittini, Botti Sebastiano, Luigi Pittoni, E. Galanda, Ida Pasquotti Fabris, Girolamo Barbaro, f.lli Broili, Feruglio Marco, Bolzicco Secondo, Olinto Gigante, G. Bornancin f.lli Tonini, Stefanini Artidoro, Luigi Valerio, Fachini Ing. Carlo, f.lli Tosolini, Koch Giovanni, Carlo Mocenigo A. Basevi e Figlio.

La vita delle nostre istituzioni

Calzolai di Udine. Domenica alle ore 16 e mezza, i soci sono convocati in assemblea generale ordinaria nei locali della Società operaia per discutere e deliberare sopra i seguenti oggetti:

Relazione morale: resoconto finanziario del 1.o semestre 1906; accordi per commemorare il 28.o anniversario e comunicazioni varie.

Anche i non soci possono partecipare a questa assemblea, però naturalmente senza diritto di voto. I non soci possono pur intervenire a questa assemblea.

Essi avranno voto consultivo.

Feste ciclistiche. Cortesemente invitata l'Unione velocipidistica udinese e la locale Sezione Andase andranno domani in gita a Monfalcone per partecipare a quel Convegno ciclistico.

La partenza si effettuerà in due squadre: la prima alle 6 del mattino con ritrovo sul piazzale di Palmanova fuori porta Aquileia; la seconda alle ore 1 pom. con ritrovo alla sede Sociale — Albergo al Telegrafo. Domani a Monfalcone, vi sono grandiosi feste popolari.

Gli spiccioli della cronaca.

Arrestato a Venezia fu tale Umberto Orioson di anni 25, che dicono udinese, in seguito a mandato della Procura del Re di quella città.

Per le feste
nell'anniversario della Liberazione

Su in Castello, specialmente, si lavora, per disporre e ordinare il

Museo patriottico

ad incremento del quale ogni giorno pervengono al Comitato, da cittadini e comprovinciali, nuovi doni e anche molto interessanti: proclami, fotografie, frammenti di bombe, proiettili, rachette, tuniche e indumenti militari, armi, bandiere, ecc.

Così va disponendosi il materiale per il **Museo archeologico**, per la **Pinacoteca**; ricordinandosi le **Galleria Marangoni**. Non esitiamo a dire che sarà, per gli stessi cittadini, una rivelazione, il vedere «il Castello», il suo magnifico salone, rimesso a nuovo e finalmente rientrare, per così dire, nella storia e nella vita cittadina, con una destinazione consona all'importanza ch'ebbe nella storia generale della nostra Patria.

Tornando al Museo patriotico, ricordiamo che questo sorge sotto gli auspici della Società Veterani e Reduci delle patrie battaglie; ed è questo che ha invitato ed invita e prega — e al suo appello corrisposero e risponderanno cittadini e comprovinciali con largo favore, non dubitiamo — tutte le persone o famiglie in possesso di qualsiasi oggetto che ricordi la dominazione straniera e l'opera comunque esplicata dai patrioti italiani nell'epoca compresa tra il 1797 e la liberazione di Roma, di volerli inviare alla Società medesima in via della Posta.

Coloro che non volessero rinunciare alla proprietà degli oggetti riceveranno all'atto della consegna un documento per poterli ritirare dietro esibizione del medesimo.

Ciascun oggetto e documento porterà il nome del donatore e del proprietario, nonchè un cenno illustrativo delle persone e dei fatti cui si riferisce.

Il busto del Senatore Pecile.

Fra le cerimonie che renderanno solenne la giornata di giovedì prossimo, vi è la inaugurazione di un busto al Senatore Gabriele Luigi Pecile, che sarà posto sulla parete di fondo della leggiadra Loggia di S. Giovanni, verso il monumento di Tita Cella, nel mezzo del quarto arco a partire dallo stesso.

Il busto è lavoro del nostro scultore Leonardo Liso: e quale lavoro!.. Potemmo ieri ammirarlo nel suo studio in via Gemona. E' somigliantissimo, quel che si dice «parlante» — degno dello scultore che arricchì con altre sue lodate opere la fama artistica del Friuli.

Ecco l'epigrafe (dettata dal dott. cav. Gualtiero Valentinis che sarà incisa nel marmo sotto il busto:

Gabriele Luigi Pecile
del bene pubblico
in ogni tempo in ogni campo
con la parola gli scritti l'opera
propugnatore.

La lapide del Plebiscito.

La lapide per ricordare ai reduci l'entrata dell'Esercito Nazionale e del Plebiscito sarà murata nella sala dell'Aiace. E' in pietra di Nabresina, uguale a quella che ricorda il convegno della Dante Alighieri. Misura metri 1.70 per m. 1 e la stessa cornice semplice e graziosa ne segna il contorno.

L'epigrafe procurò non lieve lavorio, causa l'opposizione dell'autorità prefettizia alla prima forma, ch'era questa.

Non invano versaste il purissimo sangue
O difensori di Palmanova e d'Osoppo
O petti eroici squarciati al passo della
(Morte nel 1848
O caduti a Marghera ed a Brondolo nel
(1849
Nè invano sfidaste le forche dell'Austria
O compagni d'Andreuzzi nel 1864
Se il 26 luglio 1866
La bandiera tricolore
Prenunciatrice del solenne plebiscito del
(21-22 ottobre
sventolò sugli spalti del castello
Benedetta dal popolo acclamante
A Venezia conquistata
A Roma da conquistare
Alla terza Italia
Coi confini segnati da Dante e da Dio
Il Municipio nel 40.o anniversario pose
26 luglio 1906

Ma il Prefetto, come dicemmo, non la permise.

E all'ultimo Momento si tracciò quest'altra che è in corso d'incisione nella pietra:

Il popolo udinese
Volle qui scolpita
La data 26 luglio 1866
Perchè sia benedetto nei secoli
Il giorno nel quale la bandiera tricolore
Da tutti i campi della gloria e del mar-
(tirio
Rosseggianti di generoso sangue friulano
... se finalmente al castello
E la data 21-22 ottobre
Nella quale la voce dei plebisciti
Proclamò
Essere i destini del Friuli
Congiunti per sempre con quelli d'Italia

La lapide — che si lavora nello stabilimento Zugolo, in piazza Umberto I. — riunisce semplicità ed eleganza congiunta ad una lavorazione accurata e deligente.

In ricordanza del Congresso della Dante.

Nello stesso giorno di giovedì sarà scoperta la lapide posta nella Sala dell'Aiace, a ricordare il Congresso della Dante ivi tenutosi nel 1903. Ecco la epigrafe dettata dal dott. **Valentinis.**

XXIV settembre MCMIII
dalle terre del Regno
qui trecento delegati convennero
della Società Dante Alighieri
e da qui mosse l'affettuoso grido
a incuorare i disgiunti fratelli
che lottano
per serbarsi italiani
—
Il Comune pose

Il Comitato per la commemorazione del 26 corr. invitò l'Associazione degli Ufficiali Pensionati a delegare una Sua rappresentanza a far parte del Corteo patriottico.

La Presidenza, in conformità all'invito ricevuto, deliberò d'intervenire essa stessa in rappresentanza di tutto il Sodalizio.

Una quarta epigrafe.

Nel salone del Castello, pure giovedì, sarà inaugurata una quarta lapide, la epigrafe della quale sarà dipinta in oro su marmo già esistente. Le parole di questa, come della epigrafe ricordante il Plebiscito, sono del prof. Momigliano.

Ecco le parole:

Nel XL anniversario
Della liberazione di Udine
Questo Castello
Splendido di gloria
Sacro per ricordi di martirio
Accoglie nelle restaurate mura
I documenti della storia
Onde nei secoli
Il Friuli cercò e trovò l'Italia

Il proclama del Comitato.

Oggi, sarà affisso il proclama del Comitato per le feste di questo quarantesimo anniversario dell'ingresso dell'esercito nazionale in Udine. Dice:

Concittadini,

Il 26 luglio 1866 con l'inno ed i colori della patria l'esercito nazionale entrava in Udine e tutto il popolo in un irrompente fremito di esultanza acclamava ai fratelli liberatori.

Alla concordia preparatrice del grande fatto, sintesi di una lunga storia di audacie perseveranti, di forti resistenze e di impeti generosi, segua la concordia nella sua glorificazione, ed essa ritempri le energie nostre e ravvivi le patriottiche speranze.

Non invano nel 40.o anniversario dello storico avvenimento noi vi invitiamo a festa cittadina, perchè Udine, che ha la religione dei propri fasti e sente l'alta ed educatrice virtù dei ricordi, solennemente affermerà la continuità del pensiero e la perenne giovinezza del suo sentimento patriottico.

Concittadini,

Abbiamo fuso in una sola grande festa fatti disparati che però un'unica luce ideale circonfonde, fatti che hanno la comune origine nel culto della patria e di chi la fece libera e la volle prospera e grande.

Il 26 luglio Udine celebrerà il natale della propria indipendenza, tributo doveroso di gratitudine verso i precursori ed i fattori dell'unità nazionale con lungo desiderio anelo sognata, con nobili sacrifici ottenuta, con libero plebiscitario voto affermata; ed evocherà le antiche memorie della sua storia locale in quel Castello che straniera prepotenza offese ed italiano sangue bagnò.

Diranno i ricordi ammonitori adunati nel Museo patriottico la perfidia dei persecutori e la tenacia dei perseguitati, gli eroici martiri ed i magnanimi ardimenti; dirà il marmo sacrato alla «Dante» come la patria difenda l'italianità del suo spirito e della sua lingua da mille insidie palesi ed occulte, da barbarie nuove ed antiche e come il Friuli all'avvenire guardi con vigile pensiero e con fidente cuore.

Concittadini,

Date largo e cordiale il concorso vostro a queste feste, che vorremmo serenatrici degli animi e ravvivatrici di ideali. Non saranno esse vana pompa e sterile vanto se ricordandoci ciò che fummo rafforzeranno in noi la coscienza di ciò che dobbiamo e possiamo essere; eredità di gloria è eredità di doveri.

Gli eccitamenti e gli esempi alle feconde opere che la terza Italia chiede al patriottismo nostro, noi li trarremo non da favoleggiate leggende ma dalla meravigliosa storia del nostro riscatto politico.

— Pel 26 Luglio.

La Dante Alighieri, che tiene ad onore d'annoverare fra i soci perpetui coloro che cooperarono all'indipendenza della patria, ringrazia i fratelli Muratti, che offersero 150 lire perchè, nel 40.o anniversario della liberazione del Veneto, sia iscritto in quell'albo il nome del loro padre Giusto Muratti.

— Programma

musicale che la banda del 79. regg. fanteria eseguirà domenica 22 luglio in piazza Vittorio Emanuele dalle 21 alle 22.30.

1. Marcia Militare		Falaschi
2. I «Vespri Siciliani» sinfonia		Verdi
3. «Cavalleria Rusticana» Parte 2.a		Mascagni
4. Fantasia «Partenope»		Giordano
5. «Les Sirenes» Valzer		Waldteufeld

— Gli operai della Ditta A. Volpe a Milano.

Ieri fece ritorno ad Udine la prima squadra di operai dello stabilimento Antonio Volpe, recatasi a Milano per visitare l'Esposizione. Gli operai tutti sono entusiasti della gita riuscita benissimo e come divertimento e come istruzione.

Questa sera parte la seconda squadra così formata: Perulli Girolamo, Facchini Pietro, Previsani Angelo, Basso Ettore, Da Ponte Antonio, Zearo Luigi, De Cecco Luigi, Colavizza Enrico, Venier Giuseppe, Del Bianco Quirino, Chiandussi Luigi, Degano Enrico. Questa squadra è accompagnata dall'impiegato, signor Virginio Fracasso.

— Decessi.

Ieri è morto il sig. Giuseppe Rho. Non era nato a Udine, ma aveva bene acquistato la cittadinanza udinese con quarant'anni di dimora fra noi. Venne del 1863, quando fu fondata l'Associazione per l'Orto Agrario; e lo aveva «trovato» in Lombardia il Senatore Pecile. La scelta fu fortunata.

Il buon sior Bepi — dal fare rustico, burbero, ma cuore eccellente — fu il padre di tutti i nostri giardinieri ed orticultori. Da qualche anno aveva fondato uno stabilimento proprio, che prosperava.

A lui, che merita un posto fra i benemeriti dell'agricoltura in Provincia, a lui che fu operosissimo cittadino e ottimo padre di famiglia, il nostro saluto mesto e riverente.

Notizie riassuntive di Cronaca.

Dalla Scuola superiore di Venezia ottenne in questi giorni la licenza il giovane Carlo Rieppi di Prepotto.

— Teatro di varietà

Questa sera alle ore 21. rappresentazione con programma di tutta varietà.

Domani serata straordinaria.

— Un arrestato respinto dalle carceri. Da Tolmezzo a Udine e viceversa

Da Comeglians c'informavano l'altro ieri dell'arresto di quel tale De Infanti Olivo, di Udine, per oltraggio al pudore essendosi presentato in un esercizio a chiedere un bicchierino alle figlie dell'esercente, in costume adamitico. E il corrispondente di Tolmezzo ci scriveva ieri che il De Infanti sarebbe stato scortato a Udine perchè alienato.

Il maresciallo dei carabinieri di Tolmezzo giunse qui ieri col De Infanti e si presentò alle carceri.

Il capoguardiano però dopo letto il certificato del Procuratore del Re di Tolmezzo, dove l'arrestato era qualificato demente pericoloso, si rifiutò di accoglierlo in carcere.

E il maresciallo dei carabinieri dovette riprendersi il De Infanti e tornarlo ad accompagnare a Tolmezzo.

Nel mondo degli affari.

Vendita immobili. Tribunale di Udine. 25 agosto incanto stabili in mappa di Cestions di Strada a richiesta di Liceso Pietro ed in odio di Cescutti Giovanni Domenico.

Pretura di Tolmezzo. 9 agosto vendita beni immobili a danno di diversi debitori del comune di Ligosullo all'esattore consorziale di Paluzza.

Pretura di Aviano. 10 settembre vendita beni immobili appartenenti a diverse ditte dei comuni di Aviano e San Quirino debitrice verso l'esattoria del Consorzio di Aviano.

Revoca di mandato procura. Il sig. Tito Polo da Savorgnano, residente a Rosario di Santa Fè revocò il mandato di procura conferito al di lui fratello Giovanni Polo.

— Servizio Radiotelegrafico.

Tutt'oggi gli uffici telegrafici possono accettare telegrammi diretti a passeggeri dei piroscafi Lombardia e Ultonia della Società di Navigazione Generale Italiana Cunard Line.

I telegrammi appoggiano all'ufficio semaforico il primo di Gibilterra ed il secondo di Monte S. Giuliano.

La tassa per parola è di lire 0.63, oltre la tassa ordinaria per la via terrestre.

Il mercato di Sacile

Sacile 20. — Grande concorso di animali e mercato molto attivo, ieri. La presenza degli incettatori lombardi, emiliani, toscani e veneti fece sì che molti vitelli presso l'anno e vacchine furono venduti a cari prezzi. Anche i buoi da lavoro ebbero qualche domanda e parecchi trovarono collocamento a prezzi elevati.

La carne si mantenne oscillante tra le L. 135 e 150 al quintale di netto peso; vitelli maturi per macello 95 e 105 il quintale di peso vivo.

— Mercato d'oggi.

Pere da 50 a 10; prugne da 16 a 6; pesche da 70 a 35; pomi da 16 a 10; fichi 15; tegoline 8; pomodoro 25; padate 7.

— Beneficenza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di Seantina-Gattesco Maria: Disnan Giovanni c. 50 — di Cucchini-Verzegnassi Anna: De Senibus Antonio l. 2 — di Vacaroni Ennio: Del Piero Umberto l. 1, Cucchini Tomaso caffettiere c. 50, Del Negro Angelo 50, Marin co. Antonio l. 1, Pagnutti Gino l. — di Vezzani Adalgisa: Famiglia Cannelotto c. 50, Famiglia Del Forno 50.

Offerte fatte alla Dante Alighieri in morte di co. Libera Berlinghieri: Eugenio Cucchini l. 1, Elena Bertrame 5 — di Pietro Feruglio, Eugenio Cucchini l. 1.

Offerta fatta alla Società Prot. dell'infanzia in morte di Verzegnassi Anna: rag. Giorgio Bernardis l. 1.

Offerta fatta alla Colonia Alpina in morte di co. Berlinghieri, Giuseppe Seitz l. 5.

Fenomeni primitivi e secondari.

Fra i tanti fenomeni presentati da una malattia, alcuni sono in assoluta, immediata dipendenza coll'agente o causa prima della malattia stessa, altri sono l'espressione delle diverse modificazioni che per quella malattia possono presentare i vari organi o tessuti.

Per es.; nella malaria uno dei fenomeni costanti, in immediata dipendenza del parassita patogeno, è la febbre; altro fenomeno pure costante è l'anemia dipendente dalla distruzione dei globuli rossi cagionata dai parassiti medesimi.

Fra i fenomeni della seconda categoria alcuni sono molto comuni e quasi costanti, ad esempio tumore di milza o fegato; altri possono benissimo mancare, come altrevolte possono essere invece il fenomeno più saliente della malattia stessa: ad es. certe nevralgie, nevriti, catarro ed atonia gastrica, cefalalgie, vomito, ecc. ecc.

Naturalmente nella cura di una malattia bisogna tener conto di tutti i fenomeni e prescrivere caso per caso quei rimedi che più facilmente possono sembrare opportuni. Nella malaria la chinina può, benchè non costantemente, troncare il periodo febbrile, ma non ripara nè all'anemia nè ai fenomeni dispeptici dello stomaco, nè riduce completamente il tumore splenico.

L'*Esanofele* della Ditta Bisleri di Milano, per la sua felice e complessa composizione, ha viceversa il potere di soddisfare a tutti i bisogni della terapia, e di vincere qualsiasi fenomeno diretto o indiretto della malattia stessa.

Non più acqua cattiva.

Grazie ai **Comprimès Vichy-État**, si è sicuri di trasformare istantaneamente qualunque acqua potabile comune in un'acqua leggera gazosa e perfettamente digestiva che, senza valer la vera acqua minerale naturale, permette di supplirla allorquando non è possibile procurarsi quella di una delle sorgenti note in tutto il mondo; **Cèlestine, Grande-Grille, Hôpital.**

Corte d'Appello di Venezia.

Bancorotta. — La corte d'appello di Venezia, a cui ricorse Giulio Fabris d'anni 40, condannato per bancarotta fraudulenta a 2 anni 9 mesi e 10 giorni di reclusione dal Tribunale di Udine, confermò la sentenza.

Estorsione. — Della Puta Giuseppe possidente di Cimolais, ricorse in appello contro la sentenza del Tribunale di Pordenone che lo condannò a 16 mesi di reclusione per estorsione avendo minacciato di morte con un tridente certo Forte Raffaello dal quale era creditore, per realizzare il suo credito.

La Corte d'Appello ridusse la pena a 13 mesi e 10 giorni.

Instigazione a delinquere. — Facchini Giustina d'anni 51 di Aviano, condannata dal Tribunale a 14 mesi di reclusione per aver eccitato il ragazzo Vittorio Scarpa a commettere dei furti a suo vantaggio, si ebbe dalla Corte d'appello, cui ricorse, diminuita la pena a 5 mesi e 25 giorni, colla legge del perdono.

Luigi Montico, gerente responsabile

La vedova Ester Plateo coi figli il fratello Luigi, addolorati annunciano che martedì 16 corr., colpito da peritonite, cessava di vivere a Firenze, nell'età di anni 36

Enrico del Fabro

Viaggiatore della Casa P. Marcionni di Milano

Domani, domenica, alle ore 8 della mattina, la cara salma, dalla stazione ferroviaria di Udine, sarà trasportata direttamente al Cimitero per essere deposta nel tumulo gentilmente offerto dalla Famiglia Nicola - Plateo.

La presente serve di partecipazione personale.

Udine, 21 luglio 1906.

Ieri alle ore 15 dopo lunga e penosa malattia, rendeva l'anima a Dio

Giuseppe Rhò

La moglie Lavinia Battagini, i figli Giuseppina, Antonietta, Carlo e Giulio, i fratelli Felice, Giulio ed i parenti tutti la cognata Giuseppina Battagini ne danno il triste annunzio.

I funerali seguiranno oggi, alle ore 18.

La presente serve quale partecipazione personale.

Ringraziamento.

Le famiglie de Giaxa, Mitrovich e Gennari sentono il dovere di esprimere le più vive grazie al Sig. Sindaco ed alla spettabile Rappresentanza Comunale, al Sig. Presidente della Congregazione di Carità, ai Signori Villeggianti ed a tutta la popolazione di Tricesimo per la partecipazione presa al loro lutto.

In particolare poi, ringraziano sentitamente l'egregio D.r Clonfero il quale con cure fraterne e premurose cercò di lenire le sofferenze del loro caro estinto.

Tricesimo, li 20 luglio 1906.

Ringraziamento.

I Genitori *Luigi Ballico e Maria Ballico Bearzi*, le Nonne e gli Zii porgono a tutti i più vivi ringraziamenti per le tante dimostrazioni di compianto ricevute nella perdita del loro amatissimo

Giovanni

Uno speciale ringraziamento, dal profondo del cuore, esprimono ai Signori Medici dott. Giuseppe Bertuzzi e dott. Ernesto Ballico che tutto tentarono per serbare all'affetto de' suoi l'adorato bambino.

Codroipo 20 luglio 1906.

Il Sindaco del Comune di Sequals

Avvisa.

Che se uno dei concorrenti al posto di maestro di II e III maschile del capoluogo, (giusta avviso dell'ufficio scolastico Provinciale) sarà abilitato all'Insegnamento superiore e del disegno, riceverà un maggior assegno di L. 300.00 annue.

Dato a Sequals li 9 luglio 1906

Il sindaco

Sante de' Frari

Il Sindaco del Comune di Pontebba

Avvisa,

che nell'Ufficio Municipale alle ore 11 precise di martedì 31 luglio corr. si terrà unico esperimento d'asta a scheda segreta per la vendita di 1068 piante conifere. — Dato d'asta abete lire 11,50, larice 13,50 al metro cubo, salvo misurazione — del boschi comunali Buriz, Pozzetto, Slenza e Chiarbonili. — Deposito d'asta lire 5000.00 — Cauzione: 10 per cento prezzo delibera sulla base metri cubi 13.142; 700 di abete e mc. 472: 750 di larice. — Per maggiori schiarimenti rivolgersi a questa Segreteria Comunale.

Pontebba li 3 Luglio 1906

Il Sindaco

Englaro Cav. Cesare.

N. Brunetti segretario.

Servono a preparare istantaneamente

Acqua Artificiale di Vichy

Scatola metallica da 60 compresse per 10 litri d'acqua L. 0,60.

BONAVIA-NEGRI - BOLOGNA

Deposito in tutte le farmacie

UDINE BERTOGLIO LODOVICO UDINE

Via Mercatovecchio N. 4 e 19

CONCORRENZA IMPOSSIBILE

Fabbrica Ombrelli e Ombrellini

(premiata con due medaglie all'Esposizione Regionale di Udine)

E DEI SEGUENTI PREZZI:

Ombrelli da L. 0.95 fino a L. 43.- - Ombrellini da L. 0.80 fino a L. 38.-

A richiesta si assumono commissioni per la confezione di Ombrelli ed Ombrellini secondo ordinazione e di qualsiasi esigenza, **inoltre** si praticano coperture d'ombrelle e ombrellini con stoffe di qualunque genere e riparazioni.

Depositi di tele incerate — Veli per buratti — Reti metalliche per stacci.

Grande Assortimento

Bastoni da passeggio - Ventagli - Portafogli

Portamonete - Portazigari (vera ambra e vera schiuma)

Chincaglierie e bijutterie — Camicie da uomo — Colli e damasi — Cravatte — Scarpe di gomma

Borse e borsette di pelle

GIOCATOLI - CESTE DI SPESA

e corone mortuarie

Vendita all'ingrosso e al dettaglio

Cogolo Francesco

Callista provetto

Via Savorgnana Piazzetta 16

PRESERVATIVI

contro le malattie veneree per uomini, articoli utili ed antifecondativi per Signore delle più rinomate case mondiali. Per catalogo in busta chiusa spedire francobollo cent. 20 ad « Igiene » Casella Postale 635 Milano - Modici prezzi. Assoluta segretezza.

UDINE - Via Poscolle - UDINE

PASQUALE TREMONTI

UDINE - Via Poscolle - UDINE

di LATTERIE ◆ Per impianti completi ◆ e Distillerie

FABBRICAZIONE PROPRIA — FABBRICAZIONE PROPRIA

e per l'acquisto di qualsiasi oggetto e macchine inerenti alle medesime rivolgersi all'antica e premiata Ditta

PASQUALE TREMONTI

Autogarages Friulani - Udine

Viale Venezia 7-9 Telefono 3-03

PISTONI & ANTONINI

Via Gemona 40 Telefono 230

Rappresentanti esclusivi per Udine e Treviso degli automobili RAPID della Società Torinese Automobili [S. T. A. R.]

De-Dion-Bouton } *di Parigi* | *Macchine pronte*
Passapartout ecc. } *»* *»*

Vendita automobili di qualunque fabbrica - NOLEGGIO - Cambi - Deposito - Garages capace di 30 vetture con grande officina di riparazione e deposito pezzi di ricambio

Stok Continental Samson ecc.

FABBRICA Biciclette, MOTOCICLETTE, Impianti elettrici
d'ogni genere - e deposito materiale Elettrico

Vendita VENTILATORI ELETTRICI *e Noleggio*

GRAMMOFONI - FONOGRAFI - DISCHI

Grande deposito dischi ultima novità di ogni celebre artista

Sala di audizione nel Viale Venezia (telefono 303) a disposizione dei Signori clienti

Speciale deposito dischi della

Grammophone e della Fonotipia Italiana

Impermeabili e oggetti sport ultima novità, come berretti, gambali, SIRENE, occhiali, orologi, contatori, ecc.

Tipografia Domenico Del Bianco — Udine, 1906